

Rassegna Stampa

22/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
CONTRATTI		
6	22/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CONVENZIONI, GRANA PERSONALE
ATTIVITA' ECONOMICHE		
7	22/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo GARANTE DELLE IMPRESE CRISI TRA LUCI E OMBRE
8	22/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: I DATI DEI PAGAMENTI LUMACA
9	22/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo MICOSSI: IL FATTORE INGVERNABILITÀ FRENERÀ LA CRESCITA E DI INVESTITORI
10	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo ANCORA 284 ATTI DA EMANARE 95 GIA' SCADUTI
12	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo DAL SALVA ITALIA ALLO SVILUPPO NUOVI TASSELLI NEL MOSAICO DELL'ATTUAZIONE
14	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo L'ATTUAZIONE DELLE RIFORME
16	22/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo AL GSE LE ISTANZE SUL FOTOVOLTAICO
17	22/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PUBBLICITÀ LEGALE A COSTO ZERO
19	22/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CONTRIBUTI PUBBLICI, TRASPERENZA NELLA SCELTA DEI DESTINATARI
SICUREZZA STRADALE		
20	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo IL PREFETTO DEL CAPOLUOGO DECIDERÀ SUI BLOCCHI
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
21	22/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo GREEN ECONOMY, BOOM DI DOMANDE BANDO APERTO FINO AL 26 APRILE
22	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo SULL'AGENDA DIGITALE IL RADDOPPIO È IN 4 ANNI
GESTIONE DEL TERRITORIO		
23	22/02/2013	IL FATTO QUOTIDIANO clicca qui per visualizzare l'articolo LA CORTE DEI CONTI: TANGETOPOLI CONTINUA E NOI SIAMO POCCHI
GOVERNO LOCALE		
24	22/02/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo MACROREGIONI NELL'EUROPA DEI POPOLI

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
25	22/02/2013	IL DENARO IL TERZO SETTORE ALLA REGIONE: È ALLARME PER LE FASCE DEBOLI clicca qui per visualizzare l'articolo
26	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE IPERPRODUZIONE LEGISLATIVA EMERGENZA NON SOLO ITALIANA clicca qui per visualizzare l'articolo
LAVORO PUBBLICO		
27	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE CONGEDO DEI PADRI IN STAND BY NEL PUBBLICO clicca qui per visualizzare l'articolo
NORMATIVA E SENTENZE		
28	22/02/2013	IL MATTINO CORRUZIONE E CONCUSSIONE IN LOMBARDIA LA CORTE DEI CONTI: PEGGIO DI 20 ANNI FA clicca qui per visualizzare l'articolo
29	22/02/2013	IL MATTINO IL CASO II GIUDICE: REDDITOMETRO ILLEGITTIMO clicca qui per visualizzare l'articolo
30	22/02/2013	IL MATTINO DECISIONE MOLTO SIGNIFICATIVA ORA VA TRASMESSA ALLA CONSULTA clicca qui per visualizzare l'articolo
31	22/02/2013	IL MATTINO IL SISTEMA «2.0» NEL MIRINO LIBRI FARMACI, SPORT E TESSERA DEL BUS II clicca qui per visualizzare l'articolo
32	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE RISCHIO CONDANNA PER CHI SFORA IL PATTO DI STABILITA' clicca qui per visualizzare l'articolo
33	22/02/2013	ITALIA OGGI PIÙ ALTI GLI ASSEGNI ALLE FAMIGLIE BISOGNOSE clicca qui per visualizzare l'articolo
34	22/02/2013	ITALIA OGGI I GIUDICI CONTABILI POSSONO SINDACARE SULLE CONSULENZE clicca qui per visualizzare l'articolo
35	22/02/2013	ITALIA OGGI L'ANTITRUST PUÒ BACCHETTARE GLI ENTI SULLA CONCORRENZA clicca qui per visualizzare l'articolo
36	22/02/2013	ITALIA OGGI NIENTE PROROGA PER LA GESTIONE DI LAMPADE VOTIVE clicca qui per visualizzare l'articolo
37	22/02/2013	ITALIA OGGI FARMACIE COMUNALI FUORI DALL'AMBITO DEI SERVIZI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo
38	22/02/2013	ITALIA OGGI INCOMPATIBILITÀ LIMITATE clicca qui per visualizzare l'articolo
PUBBLICA ISTRUZIONE		
39	22/02/2013	IL DENARO SCUOLE SICURE, OCCHIO AI COSTI clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI		
40	22/02/2013	CORRIERE DELLA SERA DA MILANO ALLA SICILIA, CACCIA AL FINTO RIMBORSO IMU clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
41	22/02/2013	IL DENARO DETRAZIONI FISCALI E AGEVOLAZIONI SUL RECUPERO clicca qui per visualizzare l'articolo
43	22/02/2013	ITALIA OGGI IMU, BISOGNA INVERTIRE LA ROTTA clicca qui per visualizzare l'articolo
BILANCI		
45	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE SPENDING, SALGONO A 5-7 MILIARDI ENTRO IL 2014 I RISPARMI CONSIP clicca qui per visualizzare l'articolo
46	22/02/2013	IL SOLE 24 ORE TETTO AI MANAGER (249MILA EURO) ESTESO ALLE SOCIETA' DEL TESORO clicca qui per visualizzare l'articolo
FINANZA LOCALE		
48	22/02/2013	ITALIA OGGI SFORZI IL PATTO? È DANNO ERARIALE clicca qui per visualizzare l'articolo
50	22/02/2013	MF CORSA CONTRO IL DISSESTO clicca qui per visualizzare l'articolo
ENTI LOCALI		
51	22/02/2013	ITALIA OGGI AGEVOLAZIONI IN PILLOLE clicca qui per visualizzare l'articolo
INTERVISTE		
52	22/02/2013	LIBERO «L'AUSTERITY CI COSTA DUE PUNTI DI PIL» clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA		
53	22/02/2013	IL DENARO VINCENZO CUOMO: VIA LIMU? DEMAGOGIA SENZA L'IMPOSTA I COMUNI CHIUDONO clicca qui per visualizzare l'articolo
54	22/02/2013	LA REPUBBLICA IMU, PROTESTE E UN SIT-IN CONTRO IL PDL clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA		
55	22/02/2013	IL DENARO ABOLIRE LA CIG, COSÌ IL PAESE RITORNA A CRESCERE clicca qui per visualizzare l'articolo
AMBIENTE		
56	22/02/2013	CORRIERE DELLA SERA - SETTE IL DOMANI SOSTENIBILE INIZIA DAI QUARTIERI SMART PER LA GENTE COMUNE clicca qui per visualizzare l'articolo
58	22/02/2013	ITALIA OGGI FONDI PER CHI TUTELA L'AMBIENTE clicca qui per visualizzare l'articolo
59	22/02/2013	ITALIA OGGI PREMIATI I MIGLIORI PROGETTI ENERGETICI clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
60	22/02/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo IL LAZIO PUNTA A RIQUALIFICARE IL PATRIMONIO RURALE
61	22/02/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo LOMBARDIA, 1 MLN PER BONIFICARE EDIFICI DALL'AMIANTO
EDITORIA E COMUNICAZIONE			
62	22/02/2013	LA REPUBBLICA	clicca qui per visualizzare l'articolo IL GARANTE: RASSEGNE STAMPA MAI PIU' SENZA LICENZA D'USO
APPALTI E CONTRATTI			
63	22/02/2013	CIRCOLARE ASMEL-ANPCI	clicca qui per visualizzare l'articolo OBBLIGO APPALTI E CONTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI

Il problema si acuirà quando i comuni dovranno associare le funzioni più pesanti

Convenzioni, grana personale

Serve il consenso dei dipendenti trasferiti. Nell'unione no

DI MATTEO BARBERO

Nelle convezioni costituite dai piccoli comuni per l'esercizio associato delle funzioni fondamentali la ricollocazione del personale è resa problematica da una normativa lacunosa e contraddittoria, che rischia di generare contenziosi.

Come noto, i comuni con meno di 5 mila abitanti (soglia che scende a 3 mila per quelli appartenenti o appartenuti a comunità montane) sono obbligati, entro la fine del 2013, a gestire in forma associata tutte le proprie funzioni fondamentali (escluse solo quelle concernenti anagrafe, stato civile e servizi elettorali), conferendole ad unioni oppure stipulando apposite convenzioni.

È evidente che tale processo avrà un impatto significativo anche sulle risorse umane che finora hanno curato l'esercizio di tali funzioni da parte dei singoli comuni e che dovranno essere in gran parte ricollocate presso le nuove forme associative.

Per le unioni, ciò è espressamente previsto dall'art. 32, comma 5, del Tuel (novellato dall'art. 19 del dl 95/2012), ai sensi del quale «all'unione sono conferite dai comuni partecipanti le risorse umane e strumentali necessarie all'esercizio delle funzioni loro attribuite». Analogamente dispone l'art. 16, comma 3, del dl 138/2011 (anch'esso novellato dal dl 95) per le unioni speciali riservate ai comuni sotto i 1000 abitanti e che possono essere istituite, in alternativa agli altri due

modelli, per esercitare la totalità delle funzioni degli enti aderenti. Nel caso delle convenzioni, i comuni possono individuare un capofila cui delegare le funzioni oppure, ai sensi dell'art. 30, comma 4, del Tuel, prevedere la costituzione di uffici comuni, «che operano con personale distaccato dagli enti partecipanti». Il trasferimento di personale dai comuni alle unioni rientra pacificamente nell'ambito di applicazione dell'art. 31 del dlgs 165/2001, che dispone, in caso di trasferimento o conferimento di attività, svolte da pubbliche amministrazioni, enti pubblici o loro aziende o strutture, ad altri soggetti, pubblici o privati, l'applicazione al personale che passa alle dipendenze di tali soggetti dell'art. 2112 del codice civile. Tale disposizione, a sua volta, prevede, in caso di trasferimento d'azienda o di ramo d'azienda, una speciale forma di cessione di contratto di lavoro, la quale non necessita, per il relativo perfezionamento, del consenso dei lavoratori interessati.

Per le convenzioni, al contrario, l'art. 14 del Ccnl del comparto regioni-enti locali (quadriennio 2002-2005) prevede, al comma 1, che gli enti locali possano utilizzare personale assegnato da altri enti. Ciò sulla base di apposita «convenzione» (da non confondersi con quella relativa a funzioni e servizi), previo assenso dell'ente di appartenenza e soprattutto «con il consenso dei lavoratori interessati». Tale istituto è alternativo al «distacco» previsto, come detto, nel

caso di costituzione di uffici comuni. Entrambi, tuttavia, a differenza della «mobilità» ex art. 31 del dlgs 165, presuppongono che i lavoratori

interessati assentano al trasferimento.

Da qui il problema che sta cominciando ad emergere in alcune realtà e che è destinato ad acuirsi nei prossimi mesi, allorché i comuni dovranno associare le funzioni più pesanti e quindi redistribuire il personale ad esse addetto. Le naturali resistenze dei dipendenti pubblici al cambiamento rischia-

no di trovare facile sponda nei ricordati appigli normativi, pur in presenza di un preciso obbligo di legge (sanzionabile mediante esercizio del potere statale sostitutivo) in capo alle amministrazioni. Si tratta di un'evidente contraddizione (oltre che di un ulteriore elemento di debolezza delle convenzioni rispetto alle unioni; si veda *ItaliaOggi* del 14 dicembre), che meriterebbe di essere risolto a livello normativo o almeno con una chiarimento interpretativo ufficiale, al fine di disinnescare il rischio di contenziosi.

Ricordiamo, infine, che rimane ferma la possibilità per i comuni di avvalersi di dipendenti di altri enti ai sensi dell'art. 1, comma 557, della legge 311/2004. Tuttavia, l'applicazione di tale istituto (ovviamente più gradito ai dipendenti) alle gestioni associate trova un forte ostacolo nell'obbligo, sancito dalla legge e della giurisprudenza contabile (cfr Corte dei conti Piemonte, parere n. 287/2012), di garantire la progressiva riduzione delle spese di personale.

Garante delle imprese

Crisi tra luci e ombre

Norme e leggi per la crescita, impatto della crisi, punti deboli del quadro regolatorio, eccellenze italiane e indicatori di valutazione. Arriva la relazione del garante delle micro imprese e Pmi con le proposte normative e fiscali. Il 2012 è stato un anno difficile per le piccole e medie imprese soprattutto per le micro aziende schiacciate da burocrazia e mancato credito. Ma nel panorama di crisi emergono punti di eccellenza come l'internazionalizzazione, l'export del Made in Italy, l'attività dei distretti e dei contratti di rete. Temi affrontati nella Relazione del garante per le Pmi Giuseppe Tripoli nominato il 16 marzo 2012 dopo l'istituzione di questa nuova figura con la legge 180 del 2011. La relazione annuale offre una valutazione puntuale di tutte le misure intraprese nel 2012 sulla base degli standard europei dello Small business act e avanza proposte precise: tempi più rapidi per aprire un'azienda, nuova fiscalità per le Pmi, soluzione al problema Sistri (tracciabilità dei rifiuti speciali) e ruolo centrale dell'Europa.

Politiche orientate

Obiettivo prioritario è quello di attuare politiche europee più orientate alla crescita laddove è anche in fieri la possibile revisione della definizione Ue di Pmi e degli aiuti di stato con l'eventuale esenzione delle micro-imprese dall'applicazione di talune discipline comunitarie senza contare il processo di semplificazione della normativa

europea, la definizione del budget, per il periodo 2014 - 2020, dei programmi Horizon 2020, il sostegno della ricerca e l'innovazione e Cosme per la crescita competitiva del sistema europeo di piccola impresa.

Europa 2020

Avvertita la mancanza di un organismo incaricato di coordinare le questioni relative alle Pmi ai diversi livelli amministrativi (rappresentante Pmi), la valutazione sistematica dell'impatto della legislazione sulle Pmi applicando un test Pmi e tenendo conto delle diverse dimensioni delle imprese, misure per ridurre i tempi di costituzione di un'impresa a tre giorni lavorativi e il relativo costo a 100 euro, per ridurre a tre mesi il tempo necessario per ottenere licenze e permessi.

Proposte per l'Italia

In Italia un vero e proprio nodo centrale è la semplificazione normativa. Alcune cose sono state fatte (Durc, trasmissione telematica di alcune certificazioni, permessi di costruire e stop al silenzio rifiuto in presenza di vincoli ambientali, gestione dei rifiuti, Autorizzazione unica ambientale) ma servono ulteriori misure, ad esempio una riduzione dei costi del Sistri, che partirà dal 30 giugno 2013. Fra le altre misure meno tasse per le micro imprese e le Pmi, partendo da Irap e cuneo fiscale e potenziare l'Ace (aiuto alla crescita economica) inodotto dal Salva Italia, che

incentiva la patrimonializzazione. E poi rafforzare il Fondo centrale di garanzia per le Pmi e le agevolazioni fiscali per favorire l'inserimento di manager nelle Pmi, risolvere il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione anche aumentando i limiti di compensazione e consentendo alle imprese oltre i 50 dipendenti di trattenere il Tfr. Ovviamente non manca lo stimolo all'internazionalizzazione e al commercio elettronico e adempimenti più semplici e più digitale per il Registro delle imprese, oltre alla detraibilità per le imprese delle spese sostenute per l'adeguamento a normative che introducono nuovi oneri burocratici, fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di imprese (reti o consorzi) con consumi di energia superiori a determinati tetti, la reintroduzione delle obbligatorietà della mediazione per alcuni tipi di controversie e comunque incentivarne l'uso anche con credito di imposta per i successi.

Chiudono 1.000 Pmi al giorno

E veniamo alla parte più analitica della relazione. Il 2012 è stato "un anno particolarmente duro" sottolinea Tripoli. La crisi si è ripercossa sulla consistenza della base imprenditoriale: 365 mila imprese, specie micro e piccole, hanno chiuso, il numero più elevato da diversi anni, eccezion fatta per il 2009. In pratica, hanno chiuso mille aziende al giorno. Problema numero uno: la caduta della domanda interna. Altro fat-

tore critico determinante: la difficoltà di credito: - 4 per cento dei prestiti alle imprese nel 2012, il 40 per cento delle aziende lamenta inasprimento delle condizioni di credito. Altri nodi, più strutturali che non legati alla congiuntura: costo dell'energia, oneri amministrativi, deficit infrastrutturale, bassa produttività. Particolarmente in difficoltà il segmento della micro Pmi. I settori più colpiti dalla mortalità di imprese: artigianato, edilizia, agricoltura. Per le filiere del Made in Italy grande sofferenza del Sistema moda e Casa.

Bene export e distretti

Tra le cose vanno innanzitutto l'export: le imprese che esportano resistono meglio alla crisi (ma sono poche, il 4,2 per cento di quelle attive). Per la prima volta dopo dieci anni, nel 2012 l'Italia si stima abbia chiuso l'anno con un surplus di circa 8 mln di euro della bilancia commerciale (compresa la bolletta energetica). Particolarmente bene i settori ad alta tecnologia e le imprese di dimensioni medie. Spazi per nuove sperimentazioni in alcuni settori come la chimica, la farmaceutica, l'impiantistica per la generazione di energie alternative. Altro punto di forza, i distretti e i contratti di rete: le imprese che li hanno sottoscritti presentano un miglior posizionamento strategico in termini di brevetti, investimenti esteri, certificazioni Icq. ●●●

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: I DATI DEI PAGAMENTI LUMACA

I ritardi nei pagamenti dalla Pubblica amministrazione alle imprese peggiora di anno in anno, nonostante il tentativo del Governo di contrastare questa piaga mettendo in campo diverse soluzioni (recepimento della direttiva Ue sui ritardi nei pagamenti, certificazione dei crediti, compensazione dei debiti col Fisco e così via). Secondo i dati del Ministero dell'Economia, nel 2012 le imprese che hanno lavorato con la Pubblica amministrazione hanno ricevuto il 31 per cento in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni indietro. I dati sembrano confermare l'incidenza del Patto di stabilità sui ritardati pagamenti pubblici alle imprese, visto che in Comuni e Province - dove il Patto di stabilità ha maggiori effetti restrittivi - i pagamenti sono crollati rispettivamente a -36 per cento (-13,8 per cento solo nell'ultimo anno rispetto al 2011), e - 44,4 per cento (-19,3 per cento nel 2012 sul 2011).

I pagamenti mancanti - ovvero i residui passivi iscritti nei bilanci di Comuni, Province e Regioni italiane - ammontano a 137 miliardi di euro, in pratica si tratta di fatture già emesse per lavori e servizi già conclusi, ma che non sono mai arrivate alle imprese destinatarie. Non si può dire che il 2013 sia iniziato nel migliore dei modi, da questo punto di vista. Nel primo mese dell'anno i pagamenti pubblici sono già calati del - 28,9 per cento rispetto a gennaio dell'anno scorso (in totale sono stati pagati 918 mln).

Micossi: il fattore ingovernabilità frenerà la crescita e gli investitori

Intervista

Il direttore generale Assonime: l'austerità spaventa i mercati ma l'incognita vera è nelle urne

Nando Santonastaso

Non è sorpreso della nuova tempesta sui mercati finanziari, Stefano Micossi, economista e direttore generale di Assonime, l'Associazione delle società per azioni. «Una reazione prevedibile - spiega - preoccupano da un lato la debolezza economica dell'Europa, dall'altro i dubbi emersi nel board della Fed sulla sostenibilità di una politica superespansiva Usa che prevede l'erogazione di 85 miliardi di dollari al mese».

Ma c'è anche il fattore Italia nel giovedì nero delle Borse: pesano le incognite del voto?

«C'è sicuramente un contributo addizionale legato all'incertezza delle elezioni. Ma c'è anche un indice di fiducia delle pmi dell'eurozona che doveva salire e invece è sceso: segno evidente che i problemi non li abbiamo solo noi».

Tutti in recessione, l'Italia più degli altri: le politiche per la crescita sono solo un auspicio?

«La crescita è il grande tema sul tappeto. Perché, e lo ha ricordato qualche giorno fa il Fondo monetario internazionale all'Ue, si rischia di esagerare con l'austerità. Se il Portogallo ha dovuto chiedere un anno in più per il pareggio di bilancio e la Francia ha già detto

che non riuscirà a rispettare l'impegno entro il 2013, vuol dire che il problema esiste. Aveva ragione Prodi quando disse che è da stupidi interpretare il Patto di stabilità in maniera così rigida».

Allora è nel giusto chi ritiene che un'Europa germanocentrica frena la ripresa?

«Che la Germania abbia un ruolo determinante in certe scelte è fuori discussione. Se si pensa ai grandi assi di sviluppo come le politiche per le infrastrutture o la liberalizzazione dei servizi, la frenata dei tedeschi è evidente. Ma anche la Germania si sta trasformando: è sempre più un Paese esportatore, nel quale non mi pare che le condizioni di vita dei suoi lavoratori siano migliorate in questi anni».

Ma allora cosa e soprattutto chi dovrebbe rilanciare la crescita?

«Partiamo dalla consapevolezza che continuare con la medicina dell'austerità, pensando che la fiducia nell'euro rimanga, è pericoloso: questo sistema può anche essere finanziariamente stabile ma è economicamente e socialmente deprimente. È un sistema che si avvita su se stesso, insomma, perché la domanda interna non viene stimolata come si dovrebbe: è il caso dell'Italia».

Pensa anche lei a stimoli fiscali?

«Sulle tasse bisogna essere prudenti, al di là delle facili promesse elettorali. L'Italia ha fatto enormi aggiustamenti fiscali dopo essere finita nella tempesta finanziaria: si era pensato che la cri-

si di fiducia dei mercati fosse verso il nostro debito sovrano mentre in realtà era soprattutto una crisi di liquidità. Oggi possiamo dire che l'investimento finanziario verso il Paese è tornato anche se la strada rimane in salita».

Ma ridurre le tasse non dovrebbe es-

sere una priorità?

«Ripeto, serve prudenza: in Europa non ti lasciano tagliare le tasse e iniziare a spendere senza verificare se rispetterai i limiti di bilancio. Proprio ieri sono state approvate le norme che prevedono l'approvazione preventiva da parte dell'Ue dei bilanci degli Stati membri».

Vuol dire che la linea del nuovo governo è già tracciata?

«La linea europea è nota e credo che candidati premier come Bersani o Monti siano più compatibili con essa. Berlusconi rischia di vedersi la strada sbarrata come è già successo ad Hollande».

Effetto Grillo a parte?

«È tutto da vedere. Lui non sbaglia a mettere pressione alla politica tradizionale: nessuno tranne lui ha detto, per esempio, che bisogna chiudere le 5 mila società pubbliche che spesso hanno dato un posto a politici trombati. Naturalmente sul piano economico e finanziario Grillo è tutta un'incognita».

Si chiede da giorni da dove l'Italia dovrebbe ripartire: lei che idee ha?

«Dagli investimenti nelle infrastrutture e nelle costruzioni: i fondi ci sono ma sono bloccati, è un paradosso da cancellare. E poi smettiamola di fingere di avere i conti in ordine se dobbiamo soffocare l'economia. Obbligazioni di debito pubblico per sanare i debiti dello Stato, ecco cosa serve per aiutare le imprese».

Teme anche lei il rischio impasse dalle urne?

«Sì, Mediobanca ha fatto un'analisi condivisibile. Saggezza vorrebbe che in queste condizioni si varasse una grande coalizione per assicurare stabilità ai mercati: ma non credo che la vedremo».

ANCORA 284 ATTI DA EMANARE 95 GIÀ SCADUTI

Alla vigilia delle elezioni attuazione delle riforme al 38,5%
Ma per oltre 200 provvedimenti l'iter è già iniziato

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Andrea Gagliardi
Andrea Marini
Marta Paris

Si avvicina l'ora del passaggio del testimone. Il nuovo Governo - sempre che lo vorrà - dovrà vedersela con l'attuazione delle riforme varate dall'Esecutivo Monti. Un lavoro in buona parte ancora da portare a termine. Infatti, seppure il tasso di applicazione nell'ultimo mese è cresciuto - passando dal 37% di inizio febbraio al 38,5% di oggi - su un totale di 462 provvedimento ne resta ancora una larga parte da far arrivare al traguardo. E pur considerando che alcuni regolamenti sono in viaggio, nel senso che sono usciti dagli uffici ministeriali che dovevano metterli a punto e ora sono in attesa del parere del Consiglio di Stato o di quello delle commissioni parlamentari, non c'è il tempo per chiudere per intero la partita dell'attuazione entro questa legislatura. Anche perché non va dimenticato che diversi provvedimenti ancora attesi sono lontani dalla scadenza prevista per la loro predisposizione. Si trovano in questa condizione 190 atti.

Certo, la fine anticipata della legislatura non ha aiutato, per quanto anche durante questi mesi di crisi di Governo i ministeri abbiano continuato a lavorare - chi più chi meno - al

completamento delle riforme. Da più parti non è stata, dunque, disattesa l'indicazione data da Palazzo Chigi di proseguire, facendo leva sull'espletamento dell'ordinaria amministrazione, sulla messa a punto di regolamenti e decreti attuativi. E così hanno fatto anche le

PASSAGGIO DI CONSEGNE

I provvedimenti senza parere delle commissioni parlamentari transiteranno automaticamente nelle nuove Camere

commissioni parlamentari, che nelle settimane scorse hanno licenziato, per esempio, l'atteso decreto sull'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, provvedimento che è stato approvato definitivamente dal consiglio dei ministri di venerdì scorso. Così come sono appena approdate in Gazzetta ufficiale le linee messe a punto da Regioni ed enti locali per realizzare un sistema di controlli semplificati sulle Pmi.

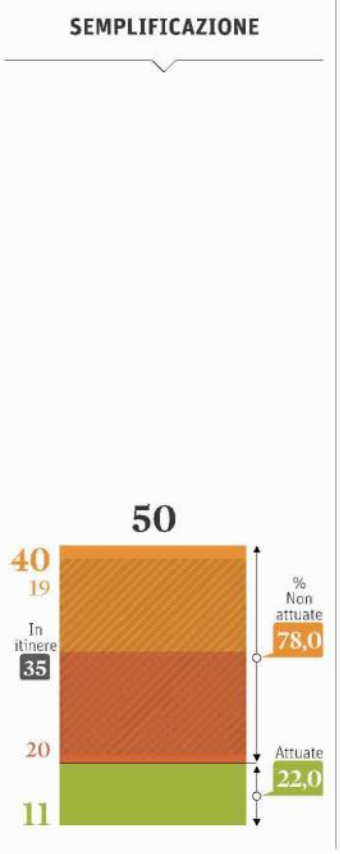
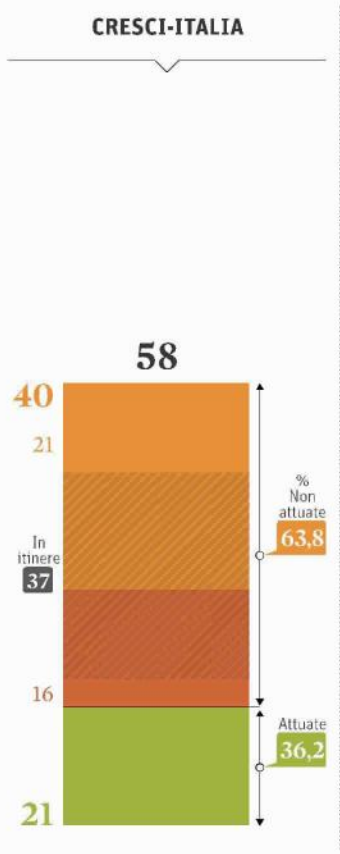
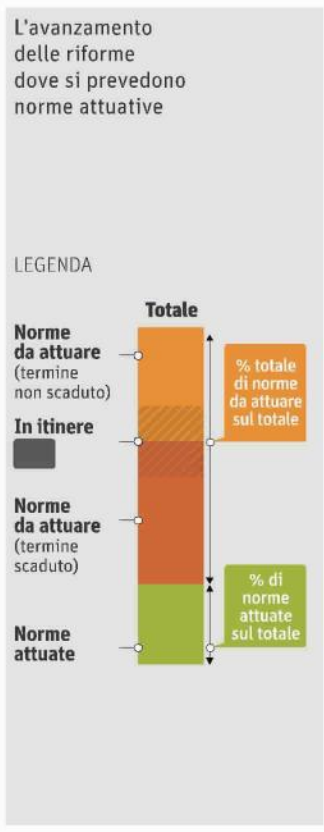
Prima del passaggio di testimone, nel cantiere dell'attuazione ci sono ampi margini di manovra, considerando che sono 209 i provvedimenti attualmente in itinere. Per esempio, presso le commissioni parlamentari si trova il Dpr che riordina il sistema di reclutamento e formazione dei dipendenti pubblici e delle scuole pubbliche di formazione, previsto dal decreto sulla spending review. Così come al Consiglio di Stato si trova il regolamento sull'autorizzazione paesaggistica semplificata (previsto dal Dl semplificazioni), che proprio ieri dovrebbe aver ricevuto il parere della sezione atti normativi. Insomma, nonostante le elezioni ormai alle porte, fino a metà marzo, quando si insedierà il nuovo Parlamento, si può continuare a lavorare, così da cercare di rendere ancora più alto il tasso di attuazione delle riforme Monti.

E comunque la partita non si concluderà con l'inizio della nuova legislatura. I provvedimenti che dovessero nel frat-

tempo raggiungere le commissioni parlamentari senza che queste possano dare il parere, transiteranno automaticamente nelle nuove Camere. Si tratterà, poi, di vedere se il nuovo Governo, una volta che riceverà gli atti, li porterà avanti.

In ogni caso, per quanto manchino all'appello ancora 284 provvedimenti (per 95 dei quali il tempo è ormai scaduto), questo non significa che le riforme siano ancora al palo. Secondo le stime del Governo, infatti, l'80% delle disposizioni previste dalle sette riforme era immediatamente applicativo, non aveva cioè bisogno di alcun provvedimento attuativo per diventare efficace.

Lo stato dell'arte



Dal salva-Italia allo sviluppo nuovi tasselli nel mosaico dell'attuazione

Nuove tessere nel mosaico dell'attuazione delle sette riforme Monti, dal Dl salva-Italia - varato più di un anno fa per traghettare il Paese fuori dalle turbolenze economiche e finanziarie e riformare il sistema pensionistico - fino al decreto Sviluppo, passando per le liberalizzazioni, le semplificazioni amministrative e fiscali per cittadini e imprese, la riforma del lavoro e la spending review. Le prime sette riforme chiave del Governo Monti hanno compiuto una parte del loro percorso verso la completa applicazione. Nelle schede a fianco riportiamo una sintesi dei principali contenuti di ogni provvedimento indicando le norme immediatamente applicative (subito in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) che secondo il Governo sono l'80% e lo stato di attuazione di quelle disposizioni che per essere operative hanno bisogno di decreti e regolamenti. Il grafico in alto dà conto dello stato dell'arte dell'attuazione dal punto di vista quantitativo, indicando il numero di decreti attuati, quelli da attuare scaduti e non scaduti e quelli a cui i ministeri stanno lavorando e che potrebbero arrivare al traguardo in quest'ultimo scampolo di legislatura

SUBITO APPLICATIVE

ATTUATE

DA ATTUARE

1 SALVA-ITALIA

Dl 201/2011 convertito dalla legge 214/2011
Entrata in vigore del Dl 201/2011:
6 dicembre 2011
Entrata in vigore della legge 214/2011:
28 dicembre 2011

RIFORMA PENSIONI

In vigore dal 1° gennaio dello scorso anno la riforma delle pensioni che prevede requisiti anagrafici più elevati e sostanziale cancellazione delle pensioni di anzianità. Anticipata al 2012 l'entrata in vigore dell'Imu, che sostituisce la vecchia a Ici

NUOVA ICE

Firmato il Dpcm che trasferisce alla nuova Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese) risorse umane, strumentali e finanziarie del soppresso istituto per il commercio estero. Pubblicato il decreto con l'elenco dei medicinali con obbligo di ricetta dei quali non è consentita la vendita in parafarmacie e supermercati

REVISIONE ISEE

Bloccato il nuovo "ricometro", ossia la revisione dell'Isee finalizzata a scovare i finti poveri che usufruiscono del welfare senza averne diritto. Pesa il no della Lombardia in conferenza unificata. Non è stato ancora pubblicato il regolamento per rendere applicabili dal 1° gennaio di quest'anno anche ai comparti difesa e sicurezza, vigili del fuoco e addetti al soccorso pubblico le nuove norme sulle pensioni. Manca all'appello anche il regolamento del ministero delle Infrastrutture. Il testo aggiornato è stato inoltrato al Consiglio di Stato per il parere finale

2 CRESCI-ITALIA

Dl 1/2012 convertito dalla legge 27/2012
Entrata in vigore del Dl 1/2012:
24 gennaio 2012
Entrata in vigore della legge
27/2012: 25 marzo 2012

ATTIVATI I TRIBUNALI PER LE IMPRESE

Subito operativi i nuovi tribunali per le imprese che assorbono anche le sezioni specializzate in marchi e brevetti. Cancellate le tariffe minime per i compensi dei professionisti iscritti agli Ordini. Estese alle micro imprese le norme del codice del consumo (Dlgs 206/2005) in tema di pratiche commerciali scorrette

RC AUTO E SCATOLA NERA

Tra gli ultimi provvedimenti approvati in Gazzetta ufficiale il Dm che definisce le caratteristiche principali delle «scatole nere» che possono essere installate sui veicoli ai fini degli sconti sull'assicurazione Rc auto. La scorsa settimana sono stati firmati i due decreti del ministero dello Sviluppo che ridisegnano le regole di assegnazione della capacità di stoccaggio di gas naturale prevedendo l'assegnazione di oltre 4,2 miliardi di metri cubi di capacità attraverso aste competitive aperte a tutti gli operatori

DIRITTO D'AUTORE

La disciplina della scatola nera che dà diritto agli sconti Rc auto ha fatto un primo passo, ma per poter essere efficace mancano ancora le caratteristiche del software per la gestione dei dati registrati. Deve poi essere ancora emanato il Dpcm che definisce i requisiti minimi per lo sviluppo degli intermediari nel mercato del diritto d'autore

3 SEMPLIFICAZIONE

Dl 5/2012 convertito dalla legge 35/2012
Entrata in vigore del Dl 5/2012:
10 febbraio 2012
Entrata in vigore della legge 35/2012:
7 aprile 2012

IMPRESSE E CITTADINI

Snellite le procedure per la vendita diretta dei prodotti agricoli in forma itinerante, ora possibile dopo una semplice comunicazione al Comune dove ha sede l'azienda produttrice. Semplificate le modalità per avviare l'attività di autoriparazione (non più necessario il certificato di idoneità

fisica) e di trasporto (niente più corsi di formazione per chi ha un diploma di scuola secondaria o che possiede precedenti esperienze lavorative svolte nel settore a livello dirigenziale). Per partecipare ai concorsi pubblici le domande devono essere inviate solo online. I documenti di identità scadono il giorno del compleanno del titolare.

AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE

Arrivata al traguardo l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi. Varate le linee guida per i controlli sulle imprese, verifiche che devono essere proporzionate al livello di rischio dell'attività ispezionata. Predisposti i decreti per il taglio degli oneri amministrativi. Il cambio di residenza diventa più veloce. Approntate le regole per la sponsorizzazione dei beni culturali. Messo a punto il regolamento che amplia gli interventi nelle zone tutelate ricorrendo all'autorizzazione paesaggistica semplificata.

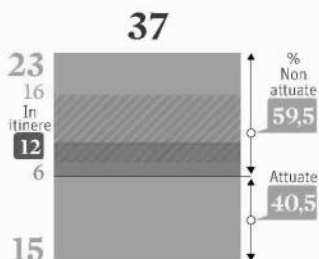
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Tra gli uffici pubblici scambio solo telematico di determinate informazioni.

Rating 24

L'ATTUAZIONE DELLE RIFORME

SEMPLIFICAZIONE FISCALE



4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE

DI 16/2012 convertito dalla legge 44/2012
 Entrata in vigore del DI 16/2012:
 2 marzo 2012
 Entrata in vigore della legge 44/2012:
 29 aprile 2012

COMPENSAZIONI IVA

Introdotta il limite di compensazione del credito Iva entro i 5 mila euro per chi non ha presentato la dichiarazione. Operazioni intercorse con paesi blacklist da comunicare solo se superiori a 500 euro. Possibilità per il contribuente di chiedere un piano di rateazione dei debiti tributari a rata crescente. Previsto l'obbligo per l'appaltatore di verificare i corretti comportamenti del fornitore sul fronte contributivo ed Iva

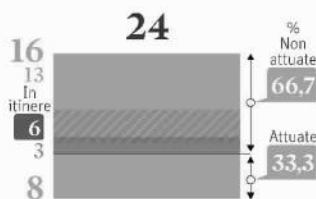
FONDI STATALI DA CERTIFICARE

Può partire la certificazione dei contributi statali per gli interventi di risanamento e recupero dell'ambiente e lo sviluppo economico del territorio. È stato pubblicato in Gazzetta il Dm dell'Economia che definisce criteri e modelli per la certificazione da parte di enti locali e privati - destinatari delle risorse del Fondo ad hoc - dell'effettivo pagamento delle somme attribuite e del rispetto del vincolo di destinazione. Sbloccati anche i rimborsi Irapp sul costo del lavoro dall'imponibile Ires e Irpef per gli esercizi precedenti il 2012, con il varo del provvedimento dell'agenzia delle Entrate che ha definito modello e criteri per la richiesta.

LOTTA ALL'EVASIONE

Ancora in stand by il decreto dell'Economia che autorizza la Guardia di Finanza a un piano straordinario di assunzioni nel ruolo di ispettori, da stabilire annualmente, per contrastare l'evasione

LAVORO



5 LAVORO

Legge 92/2012
 Entrata in vigore: 18 luglio 2012

LIMITI AL REINTEGRO

Subito operative, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale il 18 luglio 2012, le nuove norme sulle risoluzioni dei rapporti di lavoro. Nei licenziamenti disciplinari il reintegro sul posto di lavoro può essere scelto dal giudice solo in base alle tipizzazioni previste nei contratti collettivi. Nel licenziamento per motivi economici il reinserimento è stabilito solo in caso di manifesta insussistenza. Resta invece immutata la normativa sui licenziamenti illegittimi per motivi discriminatori: in questo caso resta l'obbligo di reintegro

APPRENDIMENTI INFORMALI

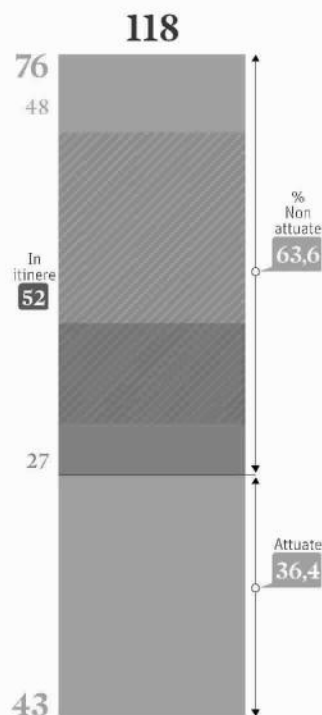
A metà febbraio è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto legislativo con le norme generali dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli

standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze. L'obiettivo è valorizzare quelle abilità acquisite per esempio sul posto di lavoro

INCENTIVI PER LE DONNE

Deve essere emanato il decreto, da stabilire ogni anno, che individua i finanziamenti per la riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro che assume donne di qualsiasi età prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi e quelle prive di un impiego da almeno 24 mesi

SPENDING REVIEW



6 SPENDING REVIEW

DI 52/2012 conv. dalla l. 94/2012;
 DI 95/2012 conv. dalla l. 135/2012
 Entrata in vigore:
 DI 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012;
 DI 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012

ACQUISTI PA E MEDICINALI

Dall'entrata in vigore della legge c'è l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di effettuare acquisti presso la Consip. L'obiettivo è risparmiare grazie agli sconti ottenibili con gli acquisti centralizzati. Per risparmiare sulla spesa pubblica, poi, previsto da subito l'obbligo per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto per il Sistema sanitario nazionale (dall'1,82% al 2,25%). Da agosto il medico indica nella ricetta, in generale, il nome del principio attivo del farmaco invece del nome commerciale, per favorire i medicinali generici (più economici)

TAGLIO DEI DIRIGENTI

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale a metà febbraio il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che individua la riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e di livello non generale, e delle relative dotazioni organiche, del ministero dell'Economia. Si tratta del provvedimento che prevedeva un taglio del 20% e del 10% degli organici complessivi

ORGANICI ENTI LOCALI

Ancora da definire i parametri di virtuosità per la determinazione delle dotazioni organiche degli enti locali. Era atteso per fine 2012 il decreto del Presidente del consiglio dei ministri che doveva stabilire i nuovi parametri del personale, in base al rapporto con la popolazione residente. Ma si sta ancora aspettando la convocazione della conferenza Stato-città per la preventiva intesa

7 SVILUPPO

DL 83/2012 convertito dalla legge 134/2012
 Entrata in vigore del DL 83/2012:
 26 giugno 2012
 Entrata in vigore della legge 134/2012:
 12 agosto 2012

BONUS RISTRUTTURAZIONI

La detrazione fiscale per le ristrutturazioni in casa è salita al 50%, per interventi fino a 96mila euro (da realizzare entro giugno 2013). Potenziato lo sportello unico per l'edilizia (Sue) che diventa l'unico punto di accesso per tutte le pratiche amministrative riguardanti gli interventi edilizi.

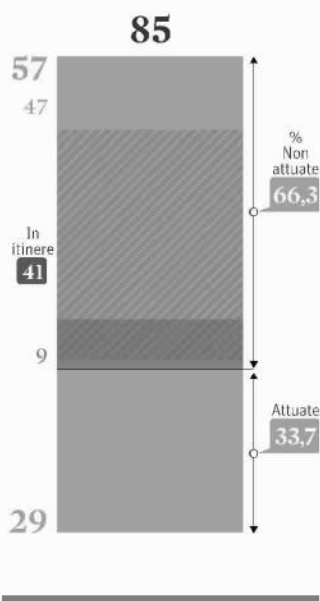
INCENTIVI AUTO «VERDI»

Pubblicato il 12 febbraio in Gazzetta il decreto del Ministero dello sviluppo economico che dà il via agli incentivi per l'acquisto di auto a basse emissioni (gas, elettrici e ibridi). Approvato il decreto che definisce le disposizioni di attuazione della liquidazione dell'Iva per cassa per le aziende con un fatturato fino a 2 milioni. Istituita la cabina di regia per il piano città di riqualificazione urbana.

FONDO CRESCITA SOSTENIBILE

Al palo (manca il concerto dell'Economia) il Fondo unico per la crescita sostenibile, frutto del riordino degli incentivi alle imprese gestiti dallo Sviluppo economico. Più vicine al varo le disposizioni sul credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato. Il decreto, modificato a seguito del bonus preferenziale in favore delle start up innovative introdotto dal decreto sviluppo bis, è stato firmato dai ministri Passera e Grilli, ma si attende il passaggio in Corte dei Conti prima della pubblicazione in Gazzetta. Vicino al traguardo anche il riordino delle aree di crisi complessa dopo il passaggio a fine gennaio in Conferenza Stato-Regioni

SVILUPPO



Incentivi per p.a. e zone colpite dal sisma

Al Gse le istanze sul fotovoltaico

DI CINZIA DE STEFANIS

Attivato il portale del Gse per consentire l'inserimento e l'invio della richiesta di incentivazione per gli impianti fotovoltaici realizzati sugli edifici delle amministrazioni pubbliche e in aree colpite dal sisma del 20-29 maggio 2012 (Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo). Il Gse ha comunicato il 18 febbraio l'attivazione sul proprio sistema informatico delle funzionalità necessarie per consentire l'inserimento e l'invio della richiesta d'incentivo per gli impianti su edifici e aree della p.a., entrati in esercizio dopo il 31 dicembre 2012, e per gli impianti localizzati nei territori colpiti dal sisma del maggio 2012. Per



tali impianti gli operatori dovranno continuare ad accedere al portale Gse dedicato al quarto conto energia. Con due news del 5 febbraio scorso, il Gse aveva anche fornito chiarimenti sulle tariffe concesse a queste due tipologie di impianti. In particolare, gli impianti realizzati su aree e edifici delle p.a. possono usufruire delle tariffe del IV conto energia, anche se entrati in esercizio dopo il 31 dicembre 2012. Per questi la legge 228/2012 ha prorogato il termine di entrata in esercizio:

- al 31 marzo 2013, purché a tale data l'impianto sia stato debitamente autorizzato;
- al 30 giugno 2013, purché l'impianto, al 31 marzo 2013, sia stato debitamente autorizzato e sottoposto a procedura Via.

È l'effetto combinato del decreto crescita bis e della legge anticorruzione (legge 190/2012)

Publicità legale a costo zero

Inserzioni sui giornali rimborsate da chi vince la gara

DI ANDREA MASCOLINI

Confermati tutti gli obblighi di pubblicità legale previsti dal Codice dei contratti pubblici, ivi compresa la pubblicità sui quotidiani che verrà rimborsata dagli aggiudicatari alle stazioni appaltanti ai sensi del decreto crescita-bis.

Le stazioni appaltanti dovranno mettere sui propri siti web i principali elementi caratterizzanti i contratti stipulati e inviarli all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; da pubblicare anche le delibere per affidamenti a trattativa privata senza bando di gara (in particolare per lavori fino a 500 mila euro e per di servizi di ingegneria fra 40 mila e 100 mila euro).

È quanto si desume dalla lettura combinata delle norme della legge 190/2012 e del decreto legislativo approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri del 19 febbraio scorso in materia di disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a.

Per quel che riguarda i contratti pubblici il provvedimento declina i principi di trasparenza e pubblicità come obbligo di pubblicazione delle informazioni sui siti istituzionali di ciascuna amministrazione pubblica in modo da rendere conoscibili ed accessibili gli elementi delle procedure di affidamento.

Il contenuto degli elementi da rendere pubblici non viene specificato dalla norma ma si deve ritenere che si tratti di quelli riguardanti la struttura proponente, l'oggetto del bando, l'elenco degli offerenti,

l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate citati al comma 32 dell'articolo 1 della legge 6 novembre 2012 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 novembre n. 265). Questi elementi andranno poi ogni anno trasmessi all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici secondo appositi format.

Anche al fine di chiarire definitivamente ogni questione in ordine alla vigenza degli adempimenti che fanno capo alle stazioni appaltanti, l'articolo 37 del decreto delegato richiama, attraverso una formula omnicomprensiva, tutti gli obblighi di pubblicazione in materia di contratti pubblici derivanti dalla normativa nazionale, citando espressamente anche le norme che impongono alle stazioni appaltanti la pubblicazione sui quotidiani per estratto degli avvisi e bandi di gara, oltre a tutte le altre norme che prevedono la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, sui siti istituzionali e sui siti delle singole amministrazioni (avvisi di preinformazione, pubblicità dei sistemi di qualificazione nei cosiddetti settori speciali, ecc. previsti quindi agli articoli 63, 65, 66, 122, 124, 206 e 223 del Codice dei contratti pubblici).

Due di queste disposizioni (il comma 7 dell'articolo 66 e il comma 5 dell'articolo 122 del Codice) sono a loro volta espressamente citate dal comma 35 dell'articolo 34 del decreto-legge legge 179/2012 conver-

tito nella legge 221/2012 per imputare, dal primo gennaio 2013, a carico dell'aggiudicatario del contratto, l'obbligo di rimborso alle stazioni appaltanti delle spese di pubblicazione per estratto sui quotidiani (locali e nazionali, a secondo dell'importo) degli avvisi e bandi di gara.

Il richiamo espresso di tutte le norme in materia di pubblicità previste dal Codice risulta del tutto coerente e conforme a quanto prevede il comma 31, dell'articolo 1 della legge 190/2012 che, da una parte, prevede la delega al ministro della funzione pubblica per l'emanazione di uno o più decreti cui siano definite, fra le altre, le informazioni rilevanti da pubblicare sui siti web, e «le relative modalità di pubblicazione» e dall'altro lato, prevede la disposizione «di salvezza» delle norme in materia di pubblicità contenute nel Codice dei contratti pubblici («Restano ferme le disposizioni in materia di pubblicità previste dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163»).

Il decreto legislativo delegato prevede anche un rilevante obbligo di pubblicità che riguarda la delibera a contrarre inerente i contratti affidati con procedura negoziata senza bando di gara.

Si tratta delle «trattative private» con invito ad almeno tre soggetti ammessa per lavori pubblici fino a 500 mila euro, ai sensi dell'articolo 122, comma 7-bis del dlgs 12 aprile 2006, n. 163 (nel prosieguo, Codice),

come novellato dalla legge 22 dicembre 2008, n. 201, e per i servizi di ingegneria e architettura compresi fra 40 mila e 100 mila euro, ma con invito ad almeno cinque soggetti. Infine va segnalato come l'articolo 38 del decreto stabilisca l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare anche, le informazioni relative ai tempi, a i costi unitari e agli indicatori di realizzazione delle opere pubbliche completate.

VANNO ADOTTATI CRITERI E MODALITÀ PER DETERMINARE L'ENTITÀ DELL'IMPORTO***Contributi pubblici, trasparenza nella scelta dei destinatari***

La legge anticorruzione e il decreto legislativo sulla trasparenza impongono l'evidenza pubblica per la concessione dei contributi.

Da sempre, in effetti, l'articolo 12 della legge 241/1990 spinge le amministrazioni pubbliche a selezionare i destinatari di contributi, sulla base di una procedura pubblica. Infatti, tale norma prevede che «la concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari e l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati sono subordinate alla predeterminazione ed alla pubblicazione da parte delle amministrazioni procedenti, nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti, dei criteri e delle modalità cui le amministrazioni stesse devono attenersi».

Peraltro, nei provvedimenti di concessione deve essere evidenziata l'effettiva osservanza dei criteri e modalità di selezione adottati.

Nella pratica, tuttavia, le amministrazioni operano discostandosi molto dal sistema previsto dal legislatore. I criteri di selezione sono molto vaghi e generalmente si pubblicano solo le disponibilità finanziarie. Di fatto, i contributi vengono concessi a seguito di un'iniziativa del privato che chiede il sostegno finanziario ad una propria iniziativa. Peraltro, in generale la decisione è assunta dall'organo di governo (la giunta) che decide in modo totalmente discrezionale se concedere il

sostegno e per quale ammontare.

L'articolo 26 del decreto sulla trasparenza, che sostituisce l'articolo 18 del dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, rafforza le indicazioni della legge 241/1990; infatti, stabilisce che occorre pubblicare «la modalità seguita per l'individuazione del beneficiario».

Il riferimento a un confronto competitivo-selettivo non è esplicitato, ma emerge piuttosto chiaramente. Occorre dare conto, insomma di come si è giunti a scegliere una certa iniziativa da sostenere, tra una serie di altre.

Eventuali residui dubbi sulla possibilità che continui a considerarsi regolare un sistema di assegnazione dei contributi solo basato su una scelta discrezionale e non motivabile se non in relazione a valutazioni discrezionali (se non arbitrarie) sono risolti, comunque, dalla legge la legge 190/2012.

Ai sensi dell'articolo 1, commi 9, lettera a) e 16, lettera c), sono considerate attività a elevato rischio di corruzione la «concessione ed erogazione di sovvenzione, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati». Inoltre, le amministrazioni sono

chiamate ad approvare un piano obbligatorio di prevenzione della corruzione, che, tra gli altri compiti, deve «monitorare i rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'amministrazione».

Appare evidente, allora, alla luce delle nuove norme e dalla combinazione tra esse, che il legislatore intenda imporre che l'erogazione di contributi avvenga non solo, ovviamente, in violazione delle regole etiche e anticorruzione, ma anche mediante sistemi di scelta dei destinatari trasparenti ed ispirati a principi di evidenza pubblica, cioè con sistemi di selezione, rispetto ai quali il caso dell'assegnazione «discrezionale» risulti del tutto marginale.

Comunque, almeno criteri e modalità per determinare l'entità dell'importo da assegnare andrebbero adottati, così come difficilmente può continuare la prassi di non respingere con provvedimento formale e motivato le istanze per le quali non si ritiene di dare contributi.

Luigi Oliveri

Maltempo e traffico. Scelta regionale

Il prefetto del capoluogo deciderà sui «blocchi»

ROMA

Le Prefetture dei capoluoghi di regione dovranno coordinare i blocchi della circolazione in caso di **emergenza maltempo**. Lo ha stabilito la nota n. 14520/110(7) firmata il 18 febbraio dal capo di Gabinetto del ministro dell'Interno, che poi - con la nota n. 17171/115(1) del 20 febbraio - ha allertato tutte le Prefetture ad attivarsi per garantire la raggiungibilità dei seggi elettorali nonostante le nevicate di questi giorni.

Il coordinamento delle misure è il punto debole del sistema messo in piedi dal 2005 per gestire le emergenze e in particolare le nevicate. È stato anche costituito un organo nazionale (Viabilità Italia), ma l'articolo 6 del Codice della strada continua ad assegnare ai prefetti il

potere di limitare o fermare la circolazione sulle strade extraurbane in caso d'emergenza. Così, per esempio, può capitare che in una provincia il traffico venga lasciato scorrere e in quella limitrofa, pur con condizioni meteo analoghe, ci si debba fermare. Qui si creano ingorghi che sarebbero limitabili "filtrando" la circolazione anche nella prima.

Il problema è noto da tempo, tanto che anche la recente direttiva antineve del ministero delle Infrastrutture (si veda Il Sole 24 Ore del 29 gennaio) punta molto sul coordinamento. Ma le direttive non hanno valore vincolante e al ministero dell'Interno hanno ritenuto opportuno fare una nota.

M.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Green economy, boom di domande

Bando aperto fino al 26 aprile

Di **ETTORE MAUTONE**

Un fondo di 460 milioni di euro per lo sviluppo dell'occupazione giovanile nel settore della green economy. Boom di domande per il bando del ministero dell'Ambiente pubblicato in Gazzetta Ufficiale n.21 del 25 gennaio scorso. Coinvolte le imprese di tutti i settori, di qualsiasi dimensione ed i giovani lavoratori fino a 35 anni.

I progetti di investimento devono essere inoltrati entro il 26 aprile 2013. Delle risorse stanziare, ben 390 milioni sono finalizzati a progetti di investimento proposti da imprese di ogni settore, in forma di ditta individuale, società e loro consorzi, oppure legate da contratti di rete ai sensi delle recenti disposizioni normative entrate in vigore (legge 9 aprile 2009, n. 33). Ben 10 milioni di euro sono destinati esclusivamente alle Srl semplificate.

La circolare

La circolare, in linea con l'istituzione del Fondo Kyoto, permette di ottenere finanziamenti a tasso di importo fisso, agevolato, per piani di investimento nei seguenti settori: protezione del territorio e prevenzione del rischio idrogeologico e sismico, ricerca, produzione e sviluppo di biocarburanti di seconda e terza generazione, ricerca, sviluppo e produzione, mediante bioraffinerie, di prodotti intermedi chimici da biomasse e scarti vegetali, ricerca, sviluppo, produzione e installazione di tecnologie nel solare termico, a concentrazione, termodinamico, fotovoltaico, biomasse, biogas e geotermia, incremento dell'efficienza negli usi dell'energia per i settori civile,



industriale e terziario, compreso social housing, servizi che comportino la riduzione dell'inquinamento e dell'uso delle risorse nell'arco dell'intero ciclo di vita.

Il finanziamento

L'erogazione del finanziamento agevolato è legato alla condizione che lo stesso preveda assunzioni, a tempo indeterminato, di un numero minimo di 3 lavoratori fino a 35 anni. Se il numero è maggiore, un terzo dei posti deve essere occupato da giovani laureati fino a 28 anni.

I beneficiari e i finanziamenti

Se Pmi, Esco e Srl semplificate, il numero minimo di occupati scende ad 1. I programmi di investimento devono avere un valore minimo di 1 milione di euro. Tale soglia è ridotta a 500 mila euro per Pmi, imprese che impiegano meno di 250 lavoratori e fatturino meno di 50 milioni di euro annui, Esco, imprese del settore dei servizi energetici. La soglia è ridotta a 200 mila euro per le Srl semplificate. Il finanziamento agevolato, a tasso fisso dello 0,50% annuo rimborsabile in

5 anni può raggiungere i 600.000 euro, oppure 370.000 euro per le Pmi ed Esco, oppure 140.000 euro per le Srl semplificate a copertura delle seguenti spese macchinari, impianti, attrezzature, brevetti e software, servizi di consulenza, fino al 15 per cento delle spese complessive, spese per il personale; spese generali, fino al 10 per cento delle spese complessive, interventi di adeguamento alla normativa antisismica. L'erogazione del finanziamento ai futuri beneficiari è subordinato alla presentazione di apposita fidejussione a copertura del 2 per cento delle somme complessivamente richieste. ●●●



L'Ict per la Pa. Secondo il Politecnico di Milano risparmi possibili tra il 20 e il 50%

Sull'Agenda digitale il raddoppio è in 4 anni

ROMA

Il "metodo Consip" applicato alla spesa per l'Ict della Pubblica amministrazione potrebbe, in pochi anni, arrivare a presidiarne almeno il 50%. Ne sono convinti i vertici della centrale acquisti del ministero dell'Economia, uno scenario che si è rafforzato dopo i primi confronti operativi con il nuovo direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, Agostino Ragosa.

Oggi la spesa totale Ict viaggia attorno ai 5,3 miliardi l'anno, secondo gli ultimi dati di Assinform, di cui circa 850 milioni per la sola attività di manutenzione hardware e software. Di quel totale circa 1,6 miliardi è stato presidiato l'anno scorso utilizzando i canali di e-procurement della Consip, partendo

dalle convenzioni fino all'utilizzo del catalogo centralizzato Mepa, il mercato elettronico della Pa dove tutte le amministrazioni, comuni compresi, devono ora passare per gli acquisti sotto la soglia comunitaria (130mila euro per le amministrazioni statali e 200mila per quelle locali). In 3-4 anni, entro il 2016 al massimo, quella quota potrebbe arrivare a 3,5 miliardi. I fronti di intervento sono almeno tre: l'acquisto degli apparati

SPESA DI QUALITÀ

L'anno scorso per i canali di e-procurement Consip sono stati spesi 1,6 miliardi, che potrebbero arrivare a 3,5 entro il 2016

e degli altri servizi come commodity, i nuovi progetti e il sistema pubblico di connettività (per il quale sono previsti gli investimenti maggiori). «Si tratta di gestire la transizione dalla rete dei vecchi server attualmente in uso nelle amministrazioni - spiega l'ad di Consip, Domenico Casalino - al progressivo utilizzo dei servizi in cloud digitalizzando i processi gestionali della Pa».

Un cantiere di interventi enorme, nel quale la spesa per investimenti spesso prevale su quella per semplici consumi. Basta guardare, per limitarci a un solo esempio, ai sei appalti che saranno banditi quest'anno da Consip per contratti pluriennali per connettività, servizi informatici e servizi cloud. Il valore

complessivo è di 3,5 miliardi spalmati su più anni e l'oggetto fondamentale è potenziare il Sistema pubblico di connettività, vale a dire la rete che collega tutte le amministrazioni pubbliche italiane, consentendo loro di condividere e scambiare dati e risorse informative. È uno dei cuori dell'Agenda digitale. Un impegno di spesa e, insieme, di razionalizzazione di acquisti e forniture che starà tutto sulle spalle della Consip, cui è affidato il compito esclusivo di centrale di committenza del Sistema pubblico di connettività.

Difficile dire oggi quali saranno i risparmi conseguibili sul fronte della digitalizzazione della amministrazioni. Il Politecnico di Milano ha stimato recentemente un 20% di risparmio che deriva da acquisti più efficienti e un 50% di risparmio generato dai migliori acquisti per processi digitali. Si vedrà a consuntivo se quel traguardo verrà raggiunto.

**D.Col.
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte dei Conti: Tangentopoli continua e noi siamo pochi

SOLO SEI MAGISTRATI in servizio per una regione di 10 milioni di abitanti. Il procuratore della Corte dei Conti della Lombardia, Antonio Caruso, ha lanciato l'ennesimo allarme sul costo della corruzione e la scarsità di organico. "Il fenomeno della corruzione desta viva preoccupazione - ha detto Caruso - soprattutto per la sempre più marcata propensione alla mercificazione del bene pubblico, per l'arricchimento personale, attraverso l'uso disinvolto del denaro pubblico e per gli sprechi non più tollerabili nel sistema generale". Gli episodi corruttivi e gli illeciti contro la pubblica amministrazione, spiega il procuratore, "sono divenuti ormai quasi una costante di ogni tipo di illegalità, alcuni anche collegati alla criminalità organizzata". Tangentopoli, insomma, non è finita. Si è evoluta.

IL PROGETTO DELLA LEGA

Macroregioni nell'Europa dei popoli

di STEFANO BRUNO GALLI

Caro direttore, citando una mia recente intervista, nel suo editoriale di ieri Antonio Polito mi ha chiamato in causa a proposito del modello di federalismo da adottare in relazione al progetto macroregionale di Roberto Maroni. Alcune precisazioni in merito sono necessarie. Delegittimare il progetto politico — definendolo «pericoloso», come insinua Polito fra le righe e, prima di lui, come hanno fatto Monti e Bassetti — di un candidato alla guida della più importante regione del Paese è molto scorretto. Perché supera i confini di un confronto aperto e leale. In una democrazia matura — o presunta tale — sono gli elettori a giudicare della oggettiva pericolosità di una proposta politica.

La «leva» della macroregione altro non rappresenta che il tentativo di impostare sul principio dottrinario del contratto-scambio i rapporti con lo Stato burocratico e accentratore. Esattamente come hanno fatto le regioni a statuto speciale all'indomani della Seconda guerra mondiale; regioni che la Repubblica ha posto «ai confini» del federalismo. Vi è una folla di ragioni perché ciò avvenga anche per Lombardia, Veneto e Piemonte, visto che queste tre regioni coprono circa il 50% del Pil e ogni anno staccano un assegno di circa 50 miliardi di euro a beneficio del resto del Paese, in termini di trasferimenti.

Non sono i «leghisti» a fare riferimento a questo progetto, bensì un'ampia e artico-

lata coalizione, composta anche dal Pdl, dalla lista civica Maroni Presidente, dal movimento di Tremonti, i verdi di Alleanza ecologica, i Pensionati e Fratelli d'Italia. Una coalizione il cui leader per le elezioni regionali lombarde è Roberto Maroni, indubbiamente il candidato più autorevole e credibile quanto a levatura politica e istituzionale.

Il progetto non cozza con i principi costituzionali, visto che le aggregazioni su base macroregionale sono previste dal diritto interno e da quello europeo. E si pone come la prospettiva più concreta per risolvere la questione settentrionale, un problema politico spesso non compreso e sottovalutato che rappresenta una costante della vicenda repubblicana sin dalle origini; un problema al quale, peraltro, ho dedicato il mio ultimo libro uscito qualche settimana fa.

L'intento è quello di archiviare una volta per tutte le politiche assistenziali, che hanno spesso assunto un carattere diffusamente clientelare, basato sulla corruzione, e che hanno relegato in uno stato di «minorità» il Mezzogiorno. In questo senso un modello di federalismo cooperativo — quale quello tedesco — non va bene. La dottrina è ormai concorde nel ritenere che sia necessario un modello di federalismo a geometria variabile, tipo quello elvetico, che garantisce la «convivenza fra diversi» e che — per alcune materie — prevede l'adozione di criteri rigorosamen-

te concorrenziali. Questo sostenevo nelle righe che — «opportunamente», dal suo punto di vista — Polito non cita. E questo è sostenuto pure in alcuni accreditati lavori scientifici sul tema (per esempio il volume collettaneo della Fondazione Rosselli *Quale federalismo per l'Italia?*, curato da Alberto Martinelli nel 1997).

Il disegno macroregionale incarnato da Roberto Maroni non mira a demolire l'Europa; mira piuttosto a ricostruirla su nuove basi. È un'idea forte e concreta. L'Unione dei tecnocrati, dei burocrati e della finanza ha dimostrato — nella crisi attuale — tutti i suoi limiti. Per ciò le autorità europee stanno già ragionando in una prospettiva strategica macroregionale quale modello per una collaborazione futura più efficace ed efficiente. Basti leggere la risoluzione del 6 luglio 2010, che evidentemente Polito non conosce. Così come non conosce le penetranti pagine di un grande europeista federalista, Denis de Rougemont, che auspicava una «elvetizzazione» dell'Europa: verso l'Europa federale dei popoli.

*Capolista a Milano della Lista Maroni
Presidente alla Regione Lombardia*

Riconosco al professor Galli che il progetto di trasformare l'intero Nord in una regione a statuto speciale e l'Europa in una grande Svizzera è un progetto del tutto legittimo. Lo è anche criticarlo. (a.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Terzo Settore alla Regione: È allarme per le fasce deboli

Almeno il 2 per cento di quanto oggi spende la Regione Campania in politiche sanitarie - chiedono le organizzazioni del terzo settore al Governatore Stefano Caldoro - venga speso in politiche sociali. Il terzo settore lancia dunque un appello al presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, affinché intervenga immediatamente nel settore delle politiche sociali, "con atti concreti che possano tornare a garantire il welfare in questa regione e a tutelare i diritti di tutti, a partire dai più deboli".

L'appello "Per una Campania vivibile" è firmato, oltre che dal gruppo di imprese sociali Gesco, anche da Legacoopsociali, Associazione Culturale Pediatri Campania, Federconsumatori, Federazione Arca, Federhand/Fish Campania. "Caro Governatore - si legge nel documento - siamo al dramma: i sindaci dei comuni, a partire dai più piccoli, sono costretti a tagliare i servizi sociali ai cittadini abbandonando centinaia di anziani, giovani e minori a se stessi. Giunta e consiglio Regionale della Campania continuano a non rispettare l'articolo 20 comma 2. 3. della Legge sulla dignità sociale, che prevedeva l'approvazione del nuovo Piano sociale regionale entro il 30 settembre 2012. Ad oggi non abbiamo traccia del Piano sociale regionale né della concertazione che pure quella legge richiama più volte. In questa regione, onorevole Caldoro, muoiono pure i processi democratici definiti per legge". Nell'appello al Governatore i promotori denunciano l'aggravarsi della crisi che sta investendo la Campania, dove "23 famiglie su 100 vivono con meno di 992 euro al mese e ci sono sempre meno servizi.

Gli anziani vivono con un importo medio di 598 euro al mese, a fronte dei 746 della media nazionale e solo due anziani su cento usufruiscono dell'Assistenza Domiciliare Integrata, la metà della media nazionale. Giovani e donne non stanno meglio: 42 giovani campani su 100 tra i 15 e i 24 anni non lavorano, mentre nel 2007 erano 33". La nostra regione, si legge ancora nel documento "si colloca all'ultimo posto in Italia per offerta pubblica di servizi all'infanzia: solo 1,7 bambini su 100 possono accedere ad un nido". Ma dalla Regione viene una risposta inquietante. "Questo Governo prima di andar via non ha voluto rinunciare a fare un ultimo regalo ai cittadini italiani che si avvalgono dei servizi alla persona. Pare sia allo studio un decreto per recuperare 3 miliardi e mezzo di euro in tre anni dai trasferimenti regionali, 360 milioni soltanto per il primo anno", così l'assessore regionale della Campania all'Assistenza sociale, Ermanno Russo, lancia l'allarme sul rischio di revoca dei fondi nazionali già ripartiti alle Regioni per il sociale. "Considerato - aggiunge Russo - che gli unici trasferimenti che le Regioni attendono per il 2013 sono quelli relativi al Fondo Nazionale Politiche Sociali, per la Campania 29 milioni di euro, e al Fondo per la Non Autosufficienza, alla Campania spettano 23 milioni di euro, c'è da essere seriamente preoccupati. Un decreto di questo tipo suonerebbe come l'ennesima beffa da parte di questo Governo all'indirizzò di chi soffre e necessita di servizi. Non è pensabile che le Regioni e gli Enti locali si facciano carico da soli della sostenibilità del sistema dei servizi alla persona", conclude Russo. •••

Il confronto. Anche la Francia soffre di surplus legislativo - In Germania check periodico sulle leggi-base

Iperproduzione legislativa, emergenza non solo italiana

ROMA

La crisi economica c'entra, ma fino a un certo punto. Il fenomeno dell'iperproduzione legislativa si è senz'altro acuito in concomitanza con le difficoltà delle varie finanze nazionali, perché è stata l'emergenza a dettare i tempi degli interventi normativi. Lo si è visto qui da noi con la lunga serie di decreti legge varati in poco più di un anno dal Governo Monti. Si tratta, tuttavia, di una tendenza riscontrabile anche in altre realtà alle prese con problemi analoghi ai nostri, come la Spagna.

La crisi, però, non ha fatto che acuire una situazione che, almeno in Italia, era già patologica. La stratificazione legislativa, con norme che cambiano

continuamente, contraddistinguono da tempo il modo di legiferare nostrano, come dimostra l'analisi di quattro settori (i contratti pubblici, i rifiuti, le energie rinnovabili e le professioni intellettuali) effettuato dal comitato per la legislazione.

I motivi sono diversi. Tra gli altri: l'insufficiente istruttoria dei disegni di legge, con conseguente ricorso all'intervento emendativo in sede di dibattito parlamentare; la macchinosità

I GUASTI IN ITALIA

Istruttorie carenti nella preparazione dei disegni di legge e conseguente ricorso agli emendamenti, iter di approvazione macchinosi

delle regole del procedimento legislativo, che ritardano i tempi di decisione; il diffondersi di un sistema normativo "sperimentale", che incorpora già all'origine la previsione di ulteriori interventi integrativi e correttivi; la tendenza a intervenire sotto la spinta dell'emergenza, che spiega anche il sempre più frequente ricorso ai decreti legge; il basso tasso di attuazione delle disposizioni varate, che lascia molte norme monche e ne causa la loro inapplicabilità.

Comportamenti che si sono intensificati nell'ultimo biennio e che amplificano i già noti fenomeni dell'ipertrofia delle leggi e della conseguente incertezza per chi deve applicarle. Problemi che «pregiudicano -

ha sottolineato Doris Lo Moro, presidente del comitato per la legislazione, nella relazione conclusiva - la stessa certezza del diritto, provocando danni di non poco rilievo per i cittadini in generale e per gli operatori economici in particolare».

Problemi che, va ribadito, non sono soltanto italiani. Anche la Francia soffre, in qualche modo, di surplus legislativo. Si è, però, attrezzata per dare una po' di stabilità al sistema. Per esempio, con la circolare del primo ministro del 23 maggio 2011 si è cercato di tutelare le imprese dall'instabilità normativa imponendo un periodo non inferiore a due mesi tra la pubblicazione delle misure governative e la loro entrata in vigore, così da dare agli operatori il tempo per adeguarsi.

C'è, poi, l'esempio virtuoso della Germania, che tiene periodicamente sotto controllo il numero di leggi-base attraverso interventi di riordino normativo.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. L'attuazione è subordinata a un provvedimento del ministro

Congedo dei padri in stand by nel pubblico

**Bloccati i voucher
alternativi
alla maternità
facoltativa**

Matteo Prioschi

Per il momento il **congedo obbligatorio** e quello facoltativo del lavoratore in occasione della nascita di un figlio non si applica ai dipendenti della **pubblica amministrazione**. Allo stesso modo le madri che non utilizzano il congedo parentale non possono partecipare all'assegnazione dei voucher con cui pagare la baby sitter o l'asilo. A precisarlo è una nota del dipartimento della Funzione pubblica in risposta a un quesito presentato dal Comune di Reggio Emilia.

L'amministrazione comunale aveva chiesto chiarimenti in me-

rito all'applicazione ai dipendenti pubblici di quanto previsto dal comma 24 dell'articolo 4 della legge 92/2012. Il dipartimento ha precisato che «la normativa in questione non è direttamente applicabile ai rapporti di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni» perché, come precisato dai commi 7 e 8 dell'articolo 1 della legge 92/2012, «tale applicazione è subordinata all'approvazione di apposita normativa su iniziativa del ministro per la Pubblica amministrazione e semplificazione».

Dunque, finché quanto previsto dalla legge 92 non sarà recepito formalmente dal ministero per la Pubblica amministrazione, i dipendenti del comparto pubblico non potranno usufruire delle misure introdotte a titolo sperimentale per il triennio 2013-2015. Si tratta di un giorno di congedo obbligatorio per il lavoratore che diventa padre da usufruire nei primi cinque mesi dal-

la nascita del figlio e di altri due giorni facoltativi a disposizione sempre nello stesso periodo. Tutte le astensioni dal lavoro saranno retribuite al 100% ma mentre quella obbligatoria non incide sul congedo obbligatorio della madre, le due facoltative, se usufruite, comportano una corrispondente riduzione dell'assenza della madre.

Per quest'ultima, inoltre, è stata prevista la possibilità di beneficiare di un contributo economico alternativo alla fruizione del congedo parentale, fino a 300 euro al mese per un massimo di sei mesi, con cui pagare l'asilo o la baby sitter. Per l'erogazione di questa misura, però, sarà necessario fare domanda all'Inps secondo le modalità e i tempi che verranno definiti da quest'ultima. L'istituto di previdenza provvederà a stilare una graduatoria sulla base dell'Isee, con priorità per i nuclei familiari con indicatore più basso.

Il decreto ministeriale attuativo del 22 dicembre 2012 prevede che al bando possa partecipare chi ha già avuto un figlio e le donne con data presunta del parto entro quattro mesi dalla scadenza del bando. Quindi, poiché nel 2013 è previsto un solo bando, lo stesso probabilmente si dovrebbe chiudere non prima della fine di agosto, in modo da coprire tutto l'anno.

Poiché i padri devono-possano usufruire del congedo entro i cinque mesi di vita del figlio, e la misura si applica dal 1° gennaio 2013, per non discriminare i dipendenti statali nei confronti dei privati, per i quali la misura è già operativa, la novità dovrebbe essere recepita dalla Pa al più tardi all'inizio di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anno giudiziario

Corruzione e concussione in Lombardia la Corte dei Conti: peggio di 20 anni fa

La relazione

Il procuratore: nel 2012 la piaga del malaffare è stata più profonda di Tangentopoli

Cristina Manara

MILANO. Più grave di vent'anni fa, ai tempi di Tangentopoli, la corruzione è una piaga ormai annidata nel profondo del tessuto sociale, viva e in crescita. È il quadro che emerge dalla relazione del procuratore regionale della Lombardia, presentata ieri in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti che si è svolta a Milano. «L'attenzione particolare per le patologie dell'azione amministrativa - soprattutto neicasi di fatti di corruzione e concussione - è quanto mai oggi necessaria», recita la relazione della procura, che «nel corso del 2012» ha riscontrato «una serie sconcertante di fenomeni corruttivi e concussivi nella pubblica amministrazione. Per combattere la piaga della corruzione, così come i fenomeni delle mafie presenti nel territorio - si legge - è necessario ideare nuovi modelli operativi di cooperazione e integrazione interforze».

Un fenomeno, «ben più grave di venti anni fa», che si può combattere con «un'unione di forze sane», ha spiegato il procuratore capo Antonio Caruso, che con soli altri sei magistrati rappresenta l'organico della procura contabile «per l'intera regione Lombardia, di dieci mi-



Milano La presentazione dell'anno giudiziario della corte dei Conti

lioni di abitanti» citando, tra l'altro il protocollo di intesa già funzionante tra le procure di Milano, «sottoscritto anche con le procure della Repubblica di Como e Pavia e a breve anche di altre procure lombarde».

Della relazione, in cui viene segnalato anche l'incremento di denunce di danno erariale per responsabilità medica, si è data lettura nel corso dell'inaugurazione che ha visto la partecipazione, tra gli altri, del presidente del tribunale di Milano Livia Pomodoro, il sindaco Giuliano Pisapia e il governatore Roberto Formigoni.

«Le ipotesi di corruzione so-

Caruso

Forze sane per combattere le pesanti patologie dell'azione amministrativa

no diffuse, dobbiamo essere tutti capaci di lottare per limitare, per eliminare questo pericolo» ha detto il presidente della regione rispondendo alle domande dei cronisti. Bisogna «distinguere tra ipotesi e certezze» ha poi spiegato Formigoni, a chi gli rivolgeva domande in riferimento all'inchiesta della procura che lo vede coinvolto (indagato per associazione a delinquere nell'ambito dell'indagine sul caso Maugeri). «Abbiamo visto molto spesso che indagini in corso approdano a sentenze assolutorie». Sempre riguardo all'indagine, il governatore ha precisato che dopo la chiusura spetta agli avvocati difensori decidere la strategia migliore, sottolineando che «sono 125 mila pagine di carta: pensate a quanto è costato questa inchiesta che probabilmente finirà nel nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il giudice: redditometro illegittimo

Sentenza del tribunale. «Lede privacy e libertà individuale, dati da distruggere»

Ciriaco M. Viggiano

Il redditometro «sopprime ogni privatezza e dignità» del contribuente. Ragion per cui è illegittimo e quindi nullo. E i dati eventualmente reperiti dall'Agenzia delle Entrate vanno distrutti. È un'ordinanza destinata a fare giurisprudenza quella pronunciata dal Tribunale di Napoli, sezione civile distaccata di Pozzuoli. E che mette in discussione uno dei principali strumenti di lotta all'evasione fiscale messi in campo dal governo.

Il provvedimento, firmato dal giudice Antonio Lepre, segue il ricorso con cui un pensionato ha chiesto alla magistratura di inibire l'Agenzia delle Entrate dal «controllare, analizzare e archiviare le proprie spese» in base a quanto disposto dal decreto ministeriale del 24 dicembre scorso. Assistito dall'avvocato Roberto Buonanno, il 69enne originario di Pozzuoli ha sottolineato come il redditometro sia capace di ledere «non già la sola riservatezza ma la stessa libertà individuale». Il motivo è presto detto: monitorando ogni spesa effettuata dal

cittadino, l'Agenzia delle Entrate può conoscere ogni singolo aspetto della sua vita privata. Perfino se i membri di una famiglia «preferiscono il vino, la birra o gli analcolici», come ha spiegato il giudice della sezione distaccata di Pozzuoli nel testo dell'ordinanza.

Secondo il magistrato, infatti, il redditometro presenta più di un vizio. Non distingue i contribuenti in categorie, non considera l'area territoriale di appartenenza e, per determinare le spese medie delle famiglie, fa riferimento all'attività dell'Istat, «che nulla ha a che vedere con la specificità della materia tributaria». Non solo: il redditometro sembra includere anche le spese legate a soggetti diversi dal contribuente ma che appartengono allo stesso nucleo familiare. In questo modo, nelle valutazioni del fisco finisce per rientrare anche l'acquisto di un libro o di medicinali per il congiunto malato.

Sul punto, il giudice di Pozzuoli non usa mezzi termini: il redditometro viola i diritti fondamentali perché, consentendo la raccolta e la conservazione di tut-

te le spese sostenute dal contribuente, priva quest'ultimo «del diritto ad avere una vita privata, di poter gestire autonomamente il proprio denaro e le proprie risorse, ad essere libero nelle proprie determinazioni anche su aspetti delicatissimi della vita privata quali quelli relativi alla spesa farmaceutica, al mantenimento ed all'educazione della prole ed alla vita sessuale». Si tratta, in altri termini, di un «procedimento inquisitorio e sanzionatorio», in aperto contrasto con gli stessi principi ispiratori dell'ordinamento giuridico italiano. Ecco perché il giudice Antonio Lepre ha sancito la nullità del decreto sul redditometro, ordinando all'Agenzia delle Entrate di non avviare alcuna attività di ricognizione ed archiviazione dei dati o, in caso contrario, di distruggere tutte le informazioni eventualmente già reperte.

Una decisione salutata come un successo dal contribuente e dal suo legale: «Il giudice ha accolto il nostro ricorso con una motivazione particolarmente ampia - spiega l'avvocato Roberto Buonanno - Il fisco non può indagare i cittadini sulla base di semplici congetture, senza che da ciò discenda una lesione della privacy e di quei diritti fondamentali del cittadino che hanno rilievo prima ancora dalla Costituzione: l'azione della pubblica amministrazione deve essere proporzionata ai fini di interesse pubblico che essa persegue».

L'esperto

«Decisione molto significativa ora va trasmessa alla Consulta»

Intervista

Fernando Pinto, docente di diritto amministrativo all'università Federico II

«L'ordinanza resa dal tribunale di Napoli? È un provvedimento significativo, specialmente nella parte in cui dispone la distruzione dei dati relativi al contribuente». Ne è convinto Fernando Pinto, già sindaco di Sorrento, avvocato e docente di Diritto Amministrativo presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università Federico II di Napoli.

Perché il tipo di provvedimento adottato dal giudice è tanto importante?

«Perché contempla la distruzione dei dati eventualmente già raccolti. Il tribunale avrebbe potuto limitarsi ad imporre all'Agenzia delle Entrate particolari cautele nella raccolta e nella archiviazione dei dati relativi al contribuente che ha proposto il ricorso. Il giudice ha ritenuto di spingersi ben oltre. A mio avviso, comunque, il giudice avrebbe dovuto rimettere la causa alla Corte Costituzionale per consentire a quest'ultima di vagliare la vicenda alla luce del dettato della nostra Carta fondamentale».

Anche perché riporta alla ribalta il delicato tema della tutela dei dati personali.

«L'Autorità garante della privacy ha già affrontato il



problema, dettando precise direttive cui l'Agenzia delle Entrate deve attenersi nella raccolta e nella archiviazione dei dati relativi al contribuente. Il problema esiste ed è concreto. Ad esempio, si pone anche in relazione alla tutela delle cassette o dei dischi su cui sono registrate le immagini filmate dalle telecamere di sicurezza. È un tema sensibile, che coinvolge la privacy e i diritti inviolabili dell'individuo».

Quali sono le prospettive in

Il commento

«La vera svolta sta nel fatto che si ordina la cancellazione delle informazioni già raccolte. Vicenda all'esame del Garante»

ordine alla tutela delle privacy e di questi diritti?

«Il problema è il controllo delle banche dati. Una questione resa ancora più complessa dalle nuove tecnologie e dalla diffusione di internet. E questa è una lotta già persa in partenza: come si può disciplinare con una normativa nazionale un fenomeno che ha spesso una dimensione sovranazionale? Con specifico riferimento alla materia tributaria, si tratta di garantire il buon funzionamento dell'amministrazione e la tutela del contribuente, evitando anche l'inversione dell'onere della prova: deve essere l'amministrazione a dimostrare la violazione della normativa tributaria, non può essere il contribuente a dimostrare di non averlo fatto. Evidentemente, è una questione che coinvolge un tema delicato come il diritto di difesa tutelato dall'articolo 24 della Costituzione».

Quali prospettive si aprono a livello legislativo?

«Innanzitutto, il legislatore deve dare a chiunque la possibilità di accedere ai propri dati personali che altri abbiano eventualmente raccolto. Quindi, il sistema di raccolta dei dati deve essere reso assolutamente impermeabile. Ovviamente, questo implica un sistema sanzionatorio particolarmente forte: le pene per chi viola la riservatezza dei dati personali devono essere aspre».

c.m.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema «2.0»

Nel mirino libri farmaci, sport e tessera del bus

Il nuovo redditometro - ribattezzato «Redditometro 2.0» - è stato istituito con decreto del Ministero dell'Economia il 24 dicembre scorso e diventerà operativo il mese prossimo con i primi controlli sulle dichiarazioni 2010 (redditi 2009). Le voci per determinare la capacità contributiva sono state aggiornate dopo uno studio approfondito durato quasi tre anni. Nel testo sono presenti più di cento capitoli di spesa, suddivisi in sette grandi categorie. Tra questi rientrano abbigliamento, abitazione, generi alimentari, animali domestici, assicurazioni, attività sportive, istruzione (tasse universitarie, libri scolastici eccetera), mezzi di trasporto (bollo, manutenzione veicoli, abbonamenti pubblici) e spese sanitarie. Altra novità: l'Agenzia delle Entrate amplia la platea dei contribuenti dai precedenti milioni (gli studi di settore riguardavano finora solo i professionisti) fino a comprendere la totalità delle famiglie italiane, dipendenti pubblici compresi. Il contenuto induttivo degli elementi indicativi di capacità contributiva viene determinato considerando le risultanze di analisi e studi socio economici, anche di settore, e tenendo conto della spesa media, per gruppi e categorie di consumi, del nucleo familiare di appartenenza del contribuente.

Enti territoriali. Per danno erariale

Rischio condanna per chi sfora il Patto di stabilità

Gianni Trovati
MILANO.

Gli amministratori locali che sfiorano il **Patto di stabilità** rischiano di essere chiamati a rispondere di danno erariale. Su questa prospettiva sta lavorando la Procura della magistratura contabile in Lombardia, che ieri ha inaugurato a Milano l'anno giudiziario (si veda anche l'articolo a pagina 16 sull'allarme corruzione) e ha spiegato di aver messo sotto esame il quadro di diversi enti locali usciti dai binari di finanza pubblica: nella sola Lombardia, del resto, a mancare gli obiettivi di bilancio nel 2011 sono stati 22 Comuni, cioè il 17% degli enti che a livello nazionale hanno sfiorato il Patto. La questione non è comunque solo lombarda, perché un eventuale processo che si concludesse con una condanna al rimborso del danno erariale costituirebbe un precedente importante a livello nazionale.

Una maxi-condanna legata allo sfioramento dei vincoli di finanza pubblica in realtà c'è già stata, ed è stata comminata dalla sezione giurisdizionale del Piemonte agli ex amministratori di Alessandria (sindaco, assessori e maggioranza in consiglio), chiamati in primo grado a restituire 7,6 milioni di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 18 gennaio). La vicenda alessandrina, però, ha un peso specifico particolare, perché ad accendere le indagini (anche della Procura della Repubblica) sono stati gli «artifici contabili» che hanno nascosto lo sfioramento effettivo dei vincoli del Patto, hanno ritardato l'applicazione delle sanzioni ordinarie e hanno finito per portare il Comune al "disesto obbligato" da parte della stessa Corte dei conti.

Sui possibili risvolti giurisdizionali dello sfioramento del


Patto, come sempre accade per i lavori in itinere sui tavoli della Procura contabile, immaginati sono abbottonatissimi, ma è ovvio che per produrre eventuali conseguenze penali il mancato rispetto del Patto di stabilità dovrà essere accompagnato da altri fattori. «Occorre valutare la situazione complessiva dell'ente - spiegavano ieri i magistrati - perché non bisogna sottovalutare che ci sono Comuni che lamentano l'impossibilità di rispettare i vincoli di finanza pubblica, ma allo stesso tempo continuano a sprecare risorse in consulenze o in altre spese inutili».

In quest'ottica, il mancato rispetto del Patto potrebbe rappresentare la spia-chiave per

LA PROSPETTIVA

La Procura di Corte conti della Lombardia studia la possibilità di chiedere risarcimenti agli amministratori

andare a spulciare i conti dell'amministrazione alla ricerca di eventuali danni erariali. Tra gli enti inadempienti in Lombardia, per esempio, c'è il caso del Comune di Adro (Brescia), che non è riuscito a centrare gli obiettivi di finanza pubblica ma ha trovato le risorse per "ornare" scuole e panchine con il Sole delle Alpi leghista (e per questo il sindaco è già stato chiamato a rispondere di danno erariale). A Cremona, invece, il Patto è stato sfiorato nel 2009, ma l'anno dopo il Comune ha comunque assunto 32 persone e ora si vede contestato un danno da 1,2 milioni.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più alti gli assegni alle famiglie bisognose

Rivalutate le prestazioni assistenziali dei comuni a favore delle famiglie in condizioni economiche disagiate. Per l'anno 2013 l'assegno mensile di maternità vale euro 334,50, quello per il nucleo familiare, sempre su base mensile e in misura intera, 139,50 euro. I limiti Ise per il diritto alle prestazioni sono fissati, rispettivamente, in euro 34.873 (per l'assegno maternità) e in euro 25.109 (per l'assegno nucleo familiare). L'aggiornamento dei dati arriva dal comunicato della presidenza del consiglio dei ministri pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio.

L'aggiornamento riguarda le principali prestazioni economiche corrisposte dai comuni: l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori e l'assegno di maternità alle madri, prive di tutela previdenziale obbligatoria. Come previsto dalla Finanziaria 1999, che le ha istituite, le provvidenze sono soggette a rivalutazione annuale unitamente ai limiti reddituali che verificano diritto e misura, fissati in base al «ricometro». Per il 2013 i valori sono stati rivalutati del 3%.

L'assegno familiare spetta ai nuclei familiari italiani e comunitari su richiesta da presentarsi al comune di residenza. È concesso dall'ente locale, ma pagato materialmente dall'Inps, a condizione che siano soddisfatti due requisiti: nel nucleo devono essere presenti almeno tre figli minori e il valore dell'Ise (indicatore della situazione economica) del nucleo familiare

non deve superare una certa soglia, che per il corrente anno è fissata a in misura pari a 25.108,71 euro. L'importo dell'assegno mensile per il 2013 è pari a 139,49 euro; pertanto, su base annua (cioè per 13 mensilità), la prestazione quest'anno varrà 1.813,37 euro. Perché la famiglia possa aver diritto all'intera prestazione è richiesto, inoltre, che il valore Ise (con riferimento ai nuclei familiari composti da cinque componenti, di cui almeno tre figli minori), non superi l'importo pari alla differenza dell'Ise previsto per il diritto alla prestazione e la misura dell'assegno su base annua: quindi euro 23.295,34.

L'assegno di maternità viene invece corrisposto alle donne, cittadine italiane, comunitarie o straniere in possesso di carta di soggiorno, per le nascite, gli affidamenti preadottivi e le adozioni senza affidamento. L'assegno, per tutti gli eventi ricadenti nel 2013, vale complessivamente 1.672,65 euro, ossia euro 334,53 euro per cinque mensilità. La prestazione, da richiedere al comune di residenza entro sei mesi dall'evento (nascita, affidamento o adozione), spetta in misura intera se la richiedente non percepisce altre indennità di maternità obbligatoria. In caso contrario si ha diritto alla quota differenziale, e, inoltre, a condizione che il nucleo familiare possieda un Ise non superiore a euro 34.8873,24.

Leonardo Comegna

—© Riproduzione riservata—■

I giudici contabili possono sindacare sulle consulenze

Danno erariale a carico dei manager pubblici che affidano incarichi a professionisti esterni a meno che non sussista «impossibilità oggettiva» di svolgere l'attività all'interno dell'ente. Quindi la Corte dei conti può sindacare sulla necessità dei consulenti esterni. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4283 del 21 febbraio 2013, hanno confermato la condanna per danno erariale a carico di alcuni amministratori pubblici che avevano conferito incarichi di assistenza legale nonostante l'attività potesse essere svolta all'interno.

Il Collegio esteso è stato quindi chiamato a decidere sui limiti della Corte dei conti in caso di scelte discrezionali della pubblica amministrazione. E, se per certi versi ha ribadito l'insindacabilità di tali scelte per altri ha ammesso l'ingerenza: sul punto – dice espressamente la Cassazione – il giudice contabile non viola i limiti esterni della sua giurisdizione quando sottopone a giudizio di responsabilità chi ha conferito incarichi professionali senza determinazione specifica di contenuto, durata, criteri e compenso.

Insomma, ad avviso del Massimo consesso di piazza Cavour, che ha respinto integralmente il ricorso della difesa, non eccede la giurisdizione contabile non solo la verifica se l'amministratore abbia compiuto l'attività per il perseguimento di finalità istituzionali dell'ente, ma anche se nell'agire amministrativo ha rispettato dette norme e principi giuridici e dunque la Corte dei conti non viola il limite giuridico della «riserva

di amministrazione» – da intendere come preferenza tra alternative, nell'ambito della ragionevolezza, per il soddisfacimento dell'interesse pubblico – sancito dall'art. 1, comma 1, della legge 14 gennaio 1994 n. 20, come modificato dall'art. 3 della legge 23 ottobre 1993 n. 546. Ferma restando, dicono le stesse norme, l'insindacabilità nel merito delle scelte discrezionali nel controllare anche la giuridicità sostanziale, e cioè l'osservanza dei criteri di razionalità, nel senso di correttezza e adeguatezza dell'agire, logicità, e proporzionalità tra costi affrontati e obiettivi conseguiti, costituenti al contempo indici di misura del potere amministrativo e confini del sindacato giurisdizionale, dell'esercizio del potere discrezionale.

La vicenda riguarda alcuni ex vertici della Unire che avevano affidato a legali esterni di seguire un contenzioso di fronte al Tar e poi al Consiglio di stato. La consulenza era costata all'ente oltre 200 mila euro. Per questo il procuratore presso la Corte dei conti ha contestato ai manager il danno erariale. La difesa ha sostenuto che il giudice contabile non può invadere la sfera discrezionale dell'ente. Ma la Cassazione non ha condiviso la tesi e ha respinto integralmente il ricorso. Se da un lato Piazza Cavour ribadisce che non si può entrare nel merito delle decisioni degli enti pubblici dall'altro sostiene che se la consulenza poteva essere fatta da un interno si configura il danno erariale.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—■

L'Antitrust può bacchettare gli enti sulla concorrenza

Non c'è alcuna violazione dei principi costituzionali posti a presidio delle autonomie locali se all'Autorità antitrust viene riconosciuto il potere di intervenire su tutti gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti di qualsiasi amministrazione pubblica, statale, regionale o locale, che ritenga emanati in violazione delle norme a tutela della concorrenza e del mercato. Sulla nuova competenza attribuita all'Autorità garante della concorrenza e del mercato dall'art. 35 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, si è pronunciata la Corte costituzionale con la sentenza n. 20 depositata il 14 febbraio scorso, dichiarando l'inammissibilità delle questioni poste nel ricorso presentato dalla Regione Veneto. Ciò in quanto nessuna lesione alla Carta costituzionale è collegata al fatto che all'Antitrust, in base alle sopraindicate disposizioni è stata assegnata la possibilità di intervenire, in una prima fase a carattere consultivo (parere motivato nel quale sono indicati gli specifici profili delle violazioni riscontrate), e in una seconda (eventuale) fase di impugnativa in sede giurisdizionale, qualora la pubblica amministrazione non si conformi al parere stesso. Non si è in presenza, pertanto, ha osservato il Giudice delle leggi, di nessun nuovo e generalizzato controllo di legittimità, su iniziativa di un'autorità statale, analogo al controllo che era previsto dal previgente art. 125, primo comma, Cost., norma successivamente abrogata con la legge costituzionale n. 3 del 2001 che ha modificato il Titolo V della Cost. Il parere del Garante, infatti, è finalizzato esclusivamente a contribuire ad una più completa tutela della concorrenza e del corretto funzionamento del mercato (art. 21, comma 1, della legge 287/1990) e, comunque, certamente non generalizzato, perché operante soltanto in ordine agli atti amministrativi «che violino le norme a tutela della concorrenza e del mercato». La disposizione, quindi, che la Regione Veneto considerava limitativa delle proprie prerogative ed in contrasto con il principio della leale collaborazione, ha un perimetro ben individuato (quello, per l'appunto, della concorrenza), che è compreso in una materia appartenente alla competenza legislativa esclusiva dello stato (art. 117, secondo comma, lettera e, Cost.), concernente anche la potestà regolamentare, ai sensi dell'art. 117, sesto comma, primo periodo, Cost.

Marilisa Bombi

CONSIGLIO DI STATO/1

Niente proroga per la gestione di lampade votive

DI MARILISA BOMBI

Non ha alcun diritto alla proroga, fino al 2031, l'impresa che nel 1971 ha vinto l'appalto concorso per la costruzione e la gestione dell'impianto di illuminazione votiva del cimitero. Ciò in quanto, alla fattispecie, si devono applicare gli artt. 113, comma 15-bis, del dlgs n. 267/2000 e 23-bis, comma 8, del dl n. 112/2008, che prevedono l'automatica cessazione delle concessioni di servizi pubblici locali rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica. La questione è stata posta all'attenzione del Consiglio di stato, sezione V, il quale, con la sentenza 435 del 24 gennaio 2013. Il Collegio ha ricordato come in caso di prestazioni eterogenee, «vanno individuate quali prestazioni siano prevalenti e quale sia il nesso direzionale che regola il rapporto di strumentalità tra le diverse componenti, stabilendo se la gestione delle opere e degli impianti sia funzionale e strumentale alla loro realizzazione o alla gestione del servizio». Nel caso specifico ha avuto ragione, quindi, il Tar, ad affermare la accessorietà della componente lavori, rispetto la gestione del servizio, perché di rilevanza economica non considerevole. La questione era sorta a seguito dell'affidamento, nato come concessione di costruzione e gestione perché il Comune non disponeva di impianto di illuminazione votiva cimiteriale, attribuendo al concessionario, quale controprestazione per la realizzazione e gestione dell'impianto e per l'esecuzione delle lavorazioni richieste, il diritto di gestire l'impianto e le opere realizzate, che sarebbero rimaste di proprietà del concessionario sino alla scadenza della concessione.

CONSIGLIO DI STATO/2**Farmacie comunali
fuori dall'ambito
dei servizi locali****DI MARILISA BOMBI**

Per l'impugnativa dei provvedimenti relativi all'affidamento in gestione delle farmacie comunali, vanno rispettati i termini ordinari e non quelli, dimezzati, previsti dall'articolo 119, comma 2, e 120, comma 3, del codice processo amministrativo (dlgs 2 luglio 2010, n. 104). Ciò in quanto, la procedura per l'individuazione dell'affidatario di una farmacia, non riguarda l'affidamento di un servizio, in quanto (e quando) la concessione/autorizzazione rimane in capo al comune. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sezione III, con la decisione 729 depositata l'8 febbraio scorso. La gestione delle farmacie comunali da parte degli enti locali, ha precisato il collegio, è collocata come modalità gestoria «in nome e per conto» del Servizio sanitario nazionale e, come tale, non è riconducibile né all'ambito dei servizi di interesse generale nella definizione comunitaria, né alla disciplina sui servizi pubblici locali secondo l'ordinamento italiano. In altri termini, si deve ritenere che l'attività di gestione delle farmacie comunali costituisce esercizio diretto di un servizio pubblico, trattandosi di un'attività rivolta a fini sociali ai sensi dell'art. 112 dlgs n. 267/2000. Ai sensi di tale articolo, infatti, è consentito agli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, di provvedere alla gestione dei servizi pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni e attività rivolte a realizzare fini sociali nonché a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali.

Il conflitto di interessi scatta solo per gli appalti di lavori e servizi

Incompatibilità limitate

Sindaco ok se parente ha incarico intellettuale

Sussiste una causa di incompatibilità ai sensi dell'art. 61, comma 1-bis, del decreto legislativo n. 267/2000, nel caso in cui il fratello del sindaco abbia ricevuto dal comune l'incarico di redigere un dizionario regionale in lingua minoritaria, considerando altresì che lo stesso, in qualità di geometra, ha ricevuto dall'ente locale alcuni incarichi di progettazione e direzione lavori espletati nella quasi totalità?

Ai sensi dell'art. 61, comma 1-bis, del Tuel, non può ricoprire la carica di sindaco chi ha ascendenti o discendenti ovvero parenti o affini fino al secondo grado che coprono il posto di appaltatore di lavori o di servizi comunali. Il citato articolo, nel disciplinare la suddetta causa di incompatibilità fa esplicito riferimento soltanto agli appaltatori di lavori o servizi comunali senza alcun richiamo a incarichi che sono palesemente da ricondurre a contratto di prestazione d'opera intellettuale. Pertanto, non sembrano sussistere, nel caso in esame le condizioni che possano dar luogo ad ipotesi di incompatibilità nei confronti del sindaco. Resta comunque fermo, in capo a tutti gli amministratori locali, il rispetto dei principi di cui all'art. 78, commi 1 e 2 del Tuel, laddove, nel disciplinare lo status di questi ultimi e i loro doveri, è sancito che il loro comportamento, «nell'esercizio delle funzioni, deve essere improntato all'imparzialità e al principio di buona amministrazione» e che «devono astenersi dal prendere parte alla discussione ed alla votazione di

delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti i affini sino al quarto grado».

COMMISSIONE DI INDAGINE

Il consiglio comunale può abrogare la deliberazione istitutiva di una commissione di indagine, ex art. 44, comma 2, del dlgs n. 267 del 2000, prima che siano scaduti i termini per la conclusione dei lavori a essa affidati con l'atto istitutivo?

La norma, rubricata «garanzia delle minoranze e controllo consiliare», al primo comma prevede l'istituzione facoltativa delle commissioni consiliari aventi funzioni di controllo e garanzia, attribuendo alle opposizioni, a tutela delle minoranze, la presidenza delle stesse, ed è indirizzata a rafforzare quanto già previsto dall'art. 6, comma 2, del testo unico, che demanda allo statuto dell'ente, tra l'altro, la specificazione delle forme di garanzia e partecipazione delle minoranze. Il comma 2 del citato art. 44 del dlgs n. 267/2000 stabilisce che il consiglio possa istituire, al fine di garantire il controllo consiliare, commissioni di indagine sull'attività dell'amministrazione. Nel caso di specie, lo statuto del comune dispone che «con deliberazione a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, su proposta del presidente, del sindaco o di almeno un quarto dei consiglieri, il consiglio può istituire al proprio interno commissioni consiliari di indagine incaricate di effettuare accertamenti su fatti, atti, provvedimenti e comportamenti tenuti dai componenti gli organi istituzionali e dai responsabili di uffici

e servizi, relativamente allo svolgimento dei propri compiti di ufficio». Ai sensi della citata fonte statutaria è, inoltre, previsto che nel provvedimento istitutivo delle commissioni di indagine «viene precisato l'ambito dell'inchiesta, i tempi per concluderla e per riferire al Consiglio, nonché i poteri di cui dispone la commissione per l'espletamento dell'incarico».

Tali disposizioni sono ripetute, con identica formulazione, nel regolamento del funzionamento del consiglio comunale recante «commissioni consiliari di indagine». Non si rinvencono, nelle norme statutarie e regolamentari, disposizioni relative alle vicende successive all'istituzione della commissione di indagine, ovvero se una volta istituita essa debba necessariamente portare a conclusione l'incarico indicato dal consiglio o se sia possibile, come nel caso di specie, interromperne i lavori previa, ovviamente delibera adottata con la medesima maggioranza prevista dall'art. 44, comma 2, del dlgs n. 267/2000. Peraltro, la materia concernente le commissioni consiliari è interamente demandata allo statuto e al regolamento del consiglio, nell'ambito della propria autonomia funzionale ed organizzativa (art. 38, comma 3 dlgs n. 267/2000). Ciò implica, pertanto, che soltanto il consiglio comunale, nella sua sovranità ed in quanto titolare della competenza a dettare le norme cui uniformarsi in tale materia, sia abilitato a fornire un'interpretazione autentica delle norme statutarie e regolamentari, pronunciandosi in merito a quanto richiesto.

SCUOLE SICURE, OCCHIO AI COSTI

Servirebbero risorse pari a 3.247 euro a studente per mettere in sicurezza e ristrutturare gli edifici che ospitano le scuole superiori.

In totale una cifra che si aggira su 8,5 miliardi di euro. E' quanto viene stimato dall'Upi, Unione nazionale delle Province, gli enti che gestiscono questi istituti, in un documento programmatico predisposto in vista delle prossime elezioni e consegnato ai candidati al Parlamento. Secondo gli ultimi dati pubblicati dal ministero dell'Istruzione infatti il 44% delle scuole italiane ha più di 40 anni e c'è addirittura un 4% che ha superato la soglia del secolo. Ma c'è di più, il 60% degli 8,5 miliardi necessari sarebbe destinato a interventi per la messa in sicurezza e l'antisismica.

A causa dei tagli ai bilanci e dei vincoli imposti dal patto di stabilità, negli ultimi 5 anni, gli investimenti delle province nelle scuole si sono ridotti del 62,3%, un trend in netta diminuzione che si è accentuato tra il 2011 e il 2012.

Le Province tra il 2005 e il 2010, "a fronte di trasferimenti statali irrisori - si legge nel documento - hanno speso circa 9 miliardi di euro proprio per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per le nuove costruzioni".

Del resto la messa in sicurezza delle scuole rappresenta un'esigenza imprescindibile.

Il caso Dopo la lettera di Berlusconi a 9 milioni di italiani, anche ieri c'è chi si è rivolto alle Poste e ai Caf sindacali per avere un modulo

Da Milano alla Sicilia, caccia al (finto) rimborso Imu

MILANO — Non che siano un esercito, e però su 9 milioni di destinatari qualcuno che ci crede c'è eccome. Alle Agenzie delle Entrate, in posta e ai Centri per l'assistenza fiscale delle sigle sindacali ci stanno andando in tanti, con in mano la lettera di Berlusconi: chiedono informazioni o l'inesistente modulo da compilare per ottenere il rimborso dell'Imu.

Non basta il ghigno di Mario Monti: «Non ho ancora ricevuto la lettera di Berlusconi, probabilmente la troverò quando tornerò a casa a Milano. La leggerò sorridendo, ma come tanti italiani il mio voto sarà per un altro». E nemmeno l'analisi di Giuliano Ferrara: «Se il Cavaliere si azzarda a restituirmi l'Imu gliela rimando indietro infiocchettata. Quella che dice è una bugia orrenda: la lettera è propaganda geniale ma al limite, tipo *Totòtruffa*». Molti anziani vogliono sapere se è vero — «Ce la ridanno col bonifico o in contanti alle Poste? C'è scritto qua» —, altri scrivono direttamente a Berlusconi per fargli sapere cosa pensano della sua ultima trovata.

Genova A Ponente, al Caf di Sampierdarena, si sono presentati in cinque per ritirare i moduli, mentre un pensionato chiedeva incavolato: «Dove la devo mandare la lettera a Berlusconi? Visto che mi scrive personalmente a casa voglio rispondergli pure io». In centro, all'uscita delle Poste di San Martino, in tre ieri giuravano di essersi solo informati: «Non è che ci crediamo, ma già che dovevamo pagare i bollettini abbiamo chiesto».

Milano Ai Caf Cisl e Cgil di via Benedetto Marcello e Largo Scalabrini sono una decina i casi di richieste segnalati. Alla Cisl replicano così: «Non sappiamo ancora niente, tornate se vince Berlusconi». Alla Cgil si fanno meno scrupoli: «Signori, è una mossa elettorale, quello vi prende in giro solamente per farsi votare».

Vicenza Il sindaco Achille Variati (Pd) non trova pace: «Ho dovuto spiegare al telefono e per strada a numerosi concittadini che è tutta propaganda».

Modena Al Caf della Cgil mercoledì si è tenuta un'assemblea dei pensionati. Tutti, un centinaio, hanno portato la lettera di Berlusconi per commentarla e discuterne: «Che si fa? Cosa rispondiamo a chi viene qua a chiedere? Ma son cose da pazzi...».

Roma Al Caf del patronato Acai, l'associazione cristiana degli artigiani italiani, il presidente Angelo Coletta ha risposto a una ventina di persone: «Quando abbiamo detto loro che non era vero niente sono rimasti delusi e dispiaciuti. Si sono sentiti beffati».

Catania Il signor Alfio Leonardini, 65 anni, 900 euro al mese di pensione, leggendo la lettera aveva capito che se andava in posta gli restituivano i 370 euro pagati per l'Imu: «Agli sportelli c'era una fila immensa, ho parlato con un funzionario che mi ha detto che era una presa per i fondelli. Allora sono andato al Caf Cgil e ho chiesto il modulo del rimborso al direttore Salvo Basile. Si sono messi tutti a ridere e io ci sono rimasto male. Poi mi hanno spiegato tutto. Ma questo signor Berlusconi perché si approfitta della povera gente? Io sarò pure fesso, ma intanto a lui mica lo voto. Ora riempio di parolacce la lettera e gliela rimando».

Elsa Muschella

Detrazioni fiscali e agevolazioni sul recupero

DI ERNESTO DE ROSA*

I tetti massimi di spesa o di detrazione si applicano alle opere eseguite su un fabbricato e non alla singola persona che ha effettuato la spesa. È quindi possibile beneficiare della detrazione per intero per le opere eseguite su due diversi immobili di proprietà, cumulare le detrazioni da imputare alle opere condominiali con quelle che riguardano un singolo appartamento del condominio o, infine, cumulare due detrazioni su uno stesso immobile quando riguardino lavori eseguiti con diverse prassi autorizzative. I tetti di detrazione sono spalmati su più anni, da quando si iniziano i lavori a quando si terminano. Sia il 36-50 per cento che il 55 per cento si recuperano, per spese affrontate dal 2012 in poi, sempre e comunque in 10 rate di identico importo. Sono sparite le rateizzazioni agevolate in 5 o 3 rate previste fino al 2011, solo per il 36 per cento, a favore dei contribuenti anziani. Ai fini delle detrazioni contano le spese «effettivamente sostenute». Ciò significa anche che non può godere della detrazione il condomino moroso, anche se il condominio è stato costretto ad anticipare la sua quota. Rientrano nelle spese che hanno diritto alla detrazione: la progettazione lavori; l'Iva sulle spese; l'acquisto dei materiali; l'esecuzione dei lavori; le perizie e i sopralluoghi; i diritti pagati per concessioni, autorizzazioni, permessi a costruire o Dia; la tassa per l'occupazione di spazi pubblici con impalcature; gli oneri di urbanizzazione; l'eventuale certificazione energetica e la documentazione obbligatoria di sicurezza statica dei fabbricati; i bolli relativi alla documentazione.

Non rientrano tra le spese oggetto di bonus gli onorari extra pagati all'amministratore condominiale per l'assistenza ai lavori e la preparazione della documentazione perché l'opera dell'amministratore è meramente contabile non connessa direttamente ai lavori, così come non sono detraibili: gli interessi passivi pagati per mutui (anche se volti alla ristrutturazione) e le relative spese accessorie, anche fiscali.

Tutti i pagamenti relativi alle spese sostenute, oggetto di richiesta di detrazioni devono essere effettuati con l'obbligo del bonifico. L'obbligo dei bonifici con i dati richiesti dalla legge incombe solo sui contribuenti soggetti a Irpef. Va utilizzato un modulo che banche e poste predispongono allo scopo, non quello ordinario. In pratica devono contenere informazioni essenziali quali, la causale, il codice fiscale di chi effettua il pagamento e la partita Iva (o il codice fiscale) di chi lo riceve, cioè la ditta che ha effettuato i lavori o il professionista impegnato nei lavori. Non va effettuato il bonifico per i pagamenti rivolti alle amministrazioni pubbliche quali per esempio, gli oneri di urbanizzazione relativi alle opere eseguite, l'imposta di bollo e i diritti pagati per i permessi di costruire; ritenute di acconto operate sui compensi.

Prima di dare l'avvio ai lavori, il primo passo è incaricare un pro-

fessionista di redigere un progetto e un capitolato dei lavori, sulla base del quale raccogliere i preventivi da diverse imprese. Una volta raccolti i preventivi, il proprietario di casa o l'assemblea condominiale (nel caso di interventi condominiali) deve scegliere l'impresa esecutrice e firmare il contratto dei lavori.

Per i lavori complessi è importante definire le condizioni di pagamento, le penali e i criteri di aggiornamento dei prezzi. Contemporaneamente alla scelta dell'impresa, va avviato l'iter per ottenere i permessi comunali necessari a seconda della tipologia dei lavori (comunicazione, Scia, Dia, permesso di costruire) presso lo sportello unico dell'edilizia. Nel frattempo, va eseguito l'eventuale versamento oneri, e va verificato che il cantiere sia a norma con l'Asl. Al termine dei lavori più complessi, va fatto il collaudo da parte del direttore lavori. Viene versato il saldo e/o l'ultima rata a conguaglio, sempre con bonifico. Nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui sono state sostenute le spese il contribuente recupera la prima delle 10 rate annuali di detrazione, sottraendo dall'imposta dovuta al fisco un importo pari a un decimo della detrazione totale che gli spetta. Una volta ultimati i lavori, il proprietario o l'Amministratore del Condominio conserva le fatture, le ricevute dei bonifici e il resto della documentazione per ulteriori controlli.

Per i lavori in condominio, l'amministratore comunica ai condòmini la quota spettante ai sensi delle detrazioni fiscali del 36-50 per cento o del 55 per cento e attesta il possesso di tutta la documentazione. Per godere della detrazione fiscale del 55 per cento bisogna trasmettere telematicamente la documentazione all'Enea, entro 90 giorni dalla fine lavori. Non serve più la comunicazione alle Entrate di Pescara.

In un libro di Legautonomie statistiche, approfondimenti e analisi sull'imposta municipale

Imu, bisogna invertire la rotta

L'imposta non va eliminata ma resa equa e progressiva

DI CESARE CAVA*

L'avvio sperimentale dell'Imu impone un miglioramento della struttura dell'imposta che, evitando slogan demagogici che metterebbero in grandi difficoltà i già precari bilanci degli enti locali, riduca le disuguaglianze fiscali e sociali attraverso due direttive chiare e ineludibili: equità e progressività.

Cresce il divario tra ricchi e poveri, secondo i dati statistici della Banca d'Italia, il 10% delle famiglie più ricche nel 2008 possedeva il 44,7% della ricchezza complessiva, nel 2010 la percentuale è salita al 45,9%. Il 50% delle famiglie più povere possedeva sempre nel 2008 soltanto il 9,8% della ricchezza complessiva e nel 2010 la percentuale è scesa al 9,4%.

La Banca d'Italia commenta questi dati evidenziando che «la distribuzione della ricchezza è caratterizzata da un elevato grado di concentrazione: molte famiglie detengono livelli modesti o nulli di ricchezza; all'opposto, poche famiglie dispongono di una ricchezza elevata».

Peraltro questa concentrazione di ricchezza si sta ulteriormente consolidando a causa della minore capacità di accesso al credito bancario per l'acquisto di un immobile, da parte delle categorie di cittadini meno abbienti.

Dal picco raggiunto nel 2006, con 845.051 compravendite di fabbricati a uso residenziale, in base ai dati forniti dall'agenzia del territorio, si è passati a una stima per il 2012, di circa 460 mila atti, con una riduzione in sei anni di oltre il 45%.

Le statistiche, gli approfondimenti e le proposte illustrate nel corso delle pagine, del nuovo libro di Legautonomie «Imu più equità e progressività» di Cesare Cava,

Annalisa Antonini e Silvia Fossati, tendono a contribuire a una completa riforma federalistica che, in linea con le esperienze degli altri Paesi europei, ponga i comuni al centro della competenza e della responsabilità di gestione dei tributi locali.

Un trasferimento di funzioni e di potestà regolamentare che siano utilizzate per migliorare, semplificare e razionalizzare il rapporto tra fisco locale e contribuente con i due obiettivi richiesti e condivisi dall'Unione europea: più equità e progressività.

L'Imu è una imposta che caratterizzerà la tassazione immobiliare locale per molti anni e, quindi, a prescindere dalla «falsa partenza», è necessario invertire la diffidenza e la conflittualità che ne ha caratterizzato l'urgente avvio sperimentale.

È necessario che il 10% delle famiglie più ricche, che dispone di oltre il 45% della ricchezza nazionale privata, paghi molto di più del restante 50% delle famiglie più povere, che detiene meno del 10% della ricchezza privata totale.

Questo concetto, se condiviso, può essere raggiunto soltanto se il legislatore pone in essere almeno quattro direttive prioritarie: riforma del catasto, maggiore autonomia regolamentare ai comuni, progressività dell'imposta, esenzione Imu per l'unica casa non di lusso.

È necessario andare oltre il concetto generico di prima casa, separando il caso di coloro che ne hanno una sola e coloro che hanno altri immobili, è assai diversa infatti la situazione patrimoniale della prima casa di una, rispetto alla prima casa di tante, magari anche di lusso.

Insieme a questi quattro elementi strutturali di riform-

ma, vi sono ulteriori aspetti da delegare ai singoli enti locali che dovranno essere analizzati in funzione delle caratteristiche territoriali.

L'Imu ha necessità di essere modificata dall'alto e dal basso, non per eliminare il contenuto, ma per perfezionarne l'impostazione e allinearla alle esperienze di tassazione dei principali paesi europei.

Le modifiche dall'alto sono di competenza del governo e attengono ai quattro aspetti strutturali sopra richiamati; le variazioni dal basso sono attribuite ai consigli comunali, attraverso lo strumento della potestà regolamentare stabilita dall'art. 52 del dlgs 446/1997 e possono riguardare tra l'altro, a parità di gettito, le seguenti dieci proposte:

1. semplificazione adempimenti;
2. esenzione per l'unica casa non di lusso;
3. aliquota agevolata per la prima di altre case;
4. aliquote Imu progressive per scaglioni sugli altri immobili;
5. eliminazione norme elusive;
6. regolamenti brevi e efficaci;
7. ridefinizione concetto di pertinenza;
8. alta tassazione grandi patrimoni;
9. agevolazioni per contratti concordati;
10. riduzioni per beni strumentali.

Trattasi di temi riepilogati sinteticamente, ma che esprimono quanti siano gli spazi di manovra su cui le singole amministrazioni possano confrontarsi, nella ricerca di una maggiore equità fiscale, con la consapevolezza che molte idee e contributi potranno migliorare e integrare i temi esposti.

La carenza più evidente però per tutti gli operatori

degli uffici tributi, per gli amministratori, per i contribuenti, sta nel fatto che non esiste una norma chiara e definitiva che ha introdotto la nuova imposta municipale propria.

L'Imu è infatti una imposta nuova su alcuni aspetti, ma su altri temi si pone in continuità con le regole applicabili ai fini Ici.

Questa anomalia deve essere superata attraverso l'emanazione di un testo unico sul tributo che racchiuda tutte le regole attuative.

Non è piacevole pagare le imposte, ma se le norme sono addirittura complicate e rimandano a norme precedenti e a circolari spesso incomprensibili, il rapporto tra contribuente ed ente locale, non è soltanto oneroso, ma anche conflittuale.

I comuni possono fare la loro parte nel miglioramento del rapporto tributario con il cittadino, ma senza quella riforma dall'alto, non potranno riuscire mai a spiegare iniquità e complicazioni normative che essi stessi non comprendono.

L'Imu è una imposta che colpisce il patrimonio, è presente nei principali paesi europei, e tende a finanziare la spesa pubblica degli enti locali.

Una risorsa indispensabile che contribuisce a compensare la costante riduzione dei trasferimenti erariali e che consente l'erogazione dei servizi alle persone e al territorio.

A titolo di sintetico esempio, rileviamo che, recentemente, l'Istat ha condotto e pubblicato i risultati dell'indagine e i servizi sociali forniti nei comuni.

I servizi di utilità sociale con valenza assistenziale hanno caratterizzato diverse aree d'intervento e di utenza con particolare attenzione: alla famiglia e ai minori, ai disabili, alle dipendenze, agli anziani, agli immigrati, alla povertà, ai senza fissa dimora.

Temi che, insieme ai servizi a domanda individuale e ai temi dell'infanzia, caratterizzano il welfare locale, indispensabile sostegno alle

fasce sociali più deboli.

I numeri e i servizi resi, senza una tassazione locale che colpisce la ricchezza immobiliare, sarebbero insostenibili.

L'Imu è quindi anche un metodo di redistribuzione finanziario delle risorse, attraverso un parziale e modesto trasferimento monetario di riequilibrio sociale.

Tutto questo è doveroso ed equo, soltanto se la progressività per le grandi ricchezze e l'esenzione per l'unica abitazione non di lusso, divengono obiettivi di una politica fiscale seria e condivisa.

Il parametro della ricchezza è più veritiero delle statistiche e delle graduatorie basate sul reddito, e l'elaborazione dell'Isee, indicatore della situazione economica equivalente, può essere uno strumento efficace soltanto se le rendite catastali sono credibili ed esprimono il concreto valore dei patrimoni immobiliari, evitando medie e appiattimenti che penalizzano i più deboli.

Le inefficienze del centralismo scaricate sulle autonomie locali, rischiano di delegittimare il progetto di federalismo finalizzato a un fisco locale più semplice, più equo e più progressivo.

Un principio di autonomia impresso nell'art. 119 della Costituzione italiana.

Lo dice la Costituzione, lo chiede l'Unione europea, lo sperano i cittadini, lo sollecitano i comuni, auspichiamo che il governo sia capace di ascoltare e attuare azioni normative serie e riformiste.

**esperto nazionale
di finanza locale
di Legautonomie*

*Pagina a cura
DELLA LEGA DELLE
AUTONOMIE LOCALI*

Tagli-spesa. Nel 2012 presidiati 30,1 miliardi, altri 10 miliardi arrivano sotto la lente della società

Spending, salgono a 5-7 miliardi entro il 2014 i risparmi Consip

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Arrivare a presidiare non meno di 35 miliardi di spesa per beni e servizi quest'anno per poi salire a quota 40 miliardi entro il 2014. Con la possibilità di far lievitare da 4,5 a 5-7 miliardi l'anno l'asticella dei risparmi per gli acquisti di forniture della pubblica amministrazione. Alla Consip nessuno lo dice ufficialmente, ma quelli da realizzare nel prossimo biennio sono risultati, se non proprio quasi acquisiti, assolutamente a portata di mano. Anche perché proprio alla fine di quest'anno potranno essere realmente visibili gli effetti dei nuovi strumenti messi a disposizione della società controllata dal Tesoro dall'operazione spending review varata dal governo lo scorso anno. Chiare avvisaglie delle ricadute della cura anti-sprechi sono già riscontrabili in alcuni dati e in diverse stime di preconsuntivo del 2012 (il consuntivo vero e proprio non è ancora pronto). Anzi tutto la spesa per forniture «presidiata» (quella su cui sono stati attivati dispositivi di acquisto targati Consip) è salita a 30,1 miliardi contro i 28,8 del 2011, con un'incidenza del 33% sul flusso di uscite per consumi intermedi (91,5 miliardi nel 2011 che salgono a 136,1 considerando tutte le uscite per beni e servizi).

Ma un altro dato è significativo: nel 2012, a consuntivo, il rapporto tra il «valore degli acquisti» e la «spesa presidiata» dovrebbe oscillare tra l'11 e il 12%. E il valore creato da Consip, ovvero i risparmi realizzati utilizzando gli strumenti della società (convenzioni, mercato elettronico, gare e via dicendo), dovrebbe toccare quota 4,5 miliardi. Numeri che già sono indicativi

del maggior ricorso da parte delle strutture statali alla "piattaforma Consip", nonostante le nuove misure sulla "spending" siano operative soltanto da agosto.

La strategia messa in campo per conseguire risultati immediati la sintetizza in quattro azioni l'amministratore delegato della società di via Isonzo, Domenico Casalino: «Negli ultimi mesi dell'anno abbiamo prorogato e migliorato le concessioni già aperte, raddoppiato i massimali e rinegoziato molti contratti». Mosse che hanno prodotto un aumento del valore degli ordini nel quarto trimestre, che sono stati pari al 41% del totale 2012 per le convenzioni e al 50% per il mercato elettronico, il "catalogo centralizzato" per gli acquisti sotto la "soglia comunitaria", ovvero 130mila euro per la Pa centrale e 200mila per le amministrazioni territoriali.

L'effettiva potenzialità degli interventi varati dal governo lo scorso anno sarà misurabile nel corso del 2013. Ma, al di là di quelli che saranno i risultati, ci sono ancora margini per fare di più. Non a caso sui 136,1 miliardi di uscite complessive per consumi intermedi registrati nel 2011 ben 52,6 miliardi erano considerati, almeno in parte, spesa esplorabile (dalle uscite per la difesa a quelle per manutenzioni e facchinaggi) e altri 38,9 miliardi spesa effettivamente presidiabile in tempi relativamente rapidi.

Casalino indica alcuni settori dove il maggiore ricorso agli strumenti Consip potrebbe produrre effetti positivi: «Telefonia, fissa e mobile, energia elettrica e carburanti, tutte le forniture per il facility management». E fa un esempio concreto, quello dei buoni pasto per i dipendenti pubblici, il cui valore è stato armo-

nizzato proprio dal decreto spending: «Presidiamo praticamente l'intero mercato, che vale circa 1 miliardo l'anno, garantendo una trasparenza e un controllo molto elevato per quasi ogni tipo di amministrazione». Non bisogna poi trascurare la sfida della nuova Agenzia digitale che vede fortemente impegnata la società del Tesoro. E anche il supporto che Consip sta fornendo agli organi di controllo, come ad esempio la Guardia di finanza per non parlare della Ragioneria generale dello Stato, per consentire l'affinamento di nuovi strumenti di verifica nell'ambito dell'attività di individuazione di sprechi e inefficienze.

Detti i risultati conseguiti e il potenziale che essi esprimono bisogna però che le amministrazioni, una volta adottati gli strumenti Consip, mantengano poi un alto il livello del controllo. Senza una seria programmazione delle spese restano i rischi di tornare ai vecchi vizi degli acquisti a fine anno, ovvero la logica della spesa storica al posto del budget a base zero, e poi bisogna andare avanti con l'aggregazione dei centri di acquisto: «Abbiamo ancora nelle nostre amministrazioni oltre 80mila buyers di beni e servizi - spiega Casalino - 25mila stazioni appaltanti, 18 centrali di committenza, un arcipelago che rende difficile un'analisi corretta della spesa». E senza una approfondita e costante spending analysis, come hanno dimostrato le migliori esperienze internazionali, è difficile ottenere risultati importanti anche dopo diversi cicli pluriennali di spending review.

Stato Spa

I COMPENSI DEI MANAGER PUBBLICI

Tetto ai manager (294mila €) esteso alle società del Tesoro

Il Consiglio di Stato precisa: serve il decreto attuativo

**Eugenio Bruno
Celestina Dominelli**

ROMA

Per i manager delle Spa partecipate dal Tesoro (non quotate) ci sono una buona e una cattiva notizia. Partiamo proprio da quest'ultima: non potranno guadagnare più di 294mila euro annui lordi. Mentre la buona (almeno per loro) è che per rendere effettivo il "tetto" servirà comunque un decreto attuativo del ministero dell'Economia. Lo stesso che era previsto dal salva-Italia e

IL QUESITO DELL'ECONOMIA

Il Mef ha chiesto se dopo le modifiche della spending review era ancora necessaria l'emanazione del decreto con le società divise per fasce

LA REPLICA DI PALAZZO SPADA

Il provvedimento attuativo va emanato rispettando la soglia massima dello stipendio del primo presidente di Cassazione

che, 14 mesi dopo, non è ancora arrivato. A ribadirlo è stato il Consiglio di Stato nella risposta a un quesito del Mef.

Come forse si ricorderà, nell'operazione di risanamento dei conti pubblici avviata con il decreto 201 del 2011, il Governo Monti ha provato a mettere un freno alle retribuzioni pubbliche. Con due diversi mezzi: l'articolo 23-ter che ha stabilito per tutti i dirigenti dei ministeri e delle Pa centrali uno stipendio non superiore a quello del primo presidente del

la Cassazione (appunto 294mila euro) e che è stato attuato nei mesi successivi con un Dpcm; l'articolo 23-bis che ha affidato a un Dm dell'Economia, da emanare entro il 31 maggio 2012, il compito di suddividere per fasce le società partecipate dal Tesoro e individuare altrettante soglie retributive per i membri dei rispettivi cda.

Anche la spending review si è poi interessata alla materia. Aggiungendo due commi (5-bis e 5-ter) al citato articolo 23-bis, in base ai quali tutti gli amministratori e i dipendenti di una società controllata da una qualsiasi Pa non potranno guadagnare più del primo presidente della Cassazione. Ed estendendo la stessa previsione ai vertici delle società controllate indirettamente dal Tesoro ma non a quelle partecipate in via diretta. Al tempo stesso, sempre la spending review ha introdotto un regime transitorio che consentirà di applicare le nuove disposizioni solo ai contratti sottoscritti dopo l'entrata in vigore, dopo il 7 agosto 2012.

Alla luce di tutte queste modifiche il ministero dell'Economia ha chiesto al Consiglio di Stato se il resto dell'articolo 23-bis fosse da considerarsi ancora in vigore. E, al contempo, se fosse ancora necessaria l'emanazione del Dm attuativo. Sì, secondo i giudici di Palazzo Spada, perché non c'è stata infatti alcuna abrogazione «tacita» della norma originaria. Ma una semplice implementazione, in virtù della quale - hanno spiegato ancora i magistrati amministrativi - il compenso del primo presidente della Corte di cassazione varrà come soglia massima anche per le controllate del Mef, sia direttamente che indirettamente. Nonostante la spen-

ding si riferisse esplicitamente solo a queste ultime. Fermo restando che, per sottoporre al tetto le Spa partecipate direttamente dal Tesoro, servirà comunque il decreto ministeriale previsto dal salva-Italia per la suddivisione in fasce delle società e dei massimali retributivi.

Gli stessi giudici hanno però optato per un'interpretazione differente e restrittiva rispetto all'operatività del regime transitorio introdotto dalla spending. Anziché propendere anche qui per un ampliamento dei confini della norma, come avvenuto per il tetto ai compensi, il Consiglio di Stato si è fermato alla previsione letterale. Di conseguenza, la limitazione ai board nominati dal 7 agosto in poi varrà solo per le società partecipate da amministrazioni diverse dall'Economia. In sostanza, non varrà solo per Via XX Settembre.

In attesa del decreto di dettaglio targato Mef, è già possibile stilare una lista dei possibili destinatari (si veda altro articolo in pagina). La stretta andrà dunque a impattare sul compenso dell'ad di Cdp che ha percepito - come documenta l'ultimo bilancio disponibile - una retribuzione di 952mila euro, mentre non interesserà il presidente con i suoi 280mila euro. La nuova soglia riguarderà poi anche gli stipendi dei vertici di Poste e Ferrovie (presidente 300mila euro; amministratore delegato 870mila), come pure il compenso dell'ad di Invitalia (750mila euro tra componente fissa e bonus legato ai risultati), quello di Consap (456mila euro) o dell'amministratore unico dell'Anas (750mila euro). Mentre altri si sono già adeguati pur in assenza di un obbligo di legge. È il caso del Gse (il Gesto-

re dei servizi energetici) che ha unificato le poltrone di ad e presidente con un compenso pari a 293mila euro circa, praticamente in linea con il futuro tetto.

La soglia di stipendio



IL SALVA-ITALIA

L'articolo 23-bis del salva-Italia affidava a un Dm dell'Economia il compito di ripartire per fasce le società controllate direttamente dal Tesoro. A ogni fascia poteva corrispondere un diverso massimale di stipendio. Il decreto andava emanato entro il 31 maggio ma non è arrivato



LA SPENDING REVIEW

La spending ha esteso il tetto agli amministratori e ai dipendenti di tutte le società partecipate da una Pa, individuando per queste ultime (e per le Spa controllate indirettamente dal Mef) il tetto massimo nello stipendio del primo presidente di Cassazione



IL CONSIGLIO DI STATO

Nel rispondere a un quesito dell'Economia il Consiglio di

Stato ha precisato che il tetto di 294mila euro vale anche per le Spa direttamente controllate dal Mef. Ribadendo però la necessità del decreto attuativo con la suddivisione in fasce

Proposta shock della Corte conti Lombardia all'inaugurazione dell'anno giudiziario

Sfori il Patto? È danno erariale

Sanzioni non incisive. Corruzione sconcertante nella p.a.

DI FRANCESCO CERISANO

Il mancato rispetto del patto di stabilità potrebbe presto costare ai comuni una condanna per danno erariale. Troppo poco incisive sono infatti le sanzioni oggi previste per il mancato rispetto degli obiettivi di bilancio (blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo, comprese le co.co.co. e taglio al fondo di riequilibrio). Al punto che gli enti inadempienti spesso continuano ad assumere come se niente fosse. Lo ha fatto per esempio il comune di Cremona che pur avendo sfiorato il Patto nel 2009 ha assunto 32 dipendenti, beccandosi una condanna per danno erariale di oltre un milione di euro.

Per questo, la Corte conti Lombardia, che da sempre si caratterizza per essere una delle più innovative sezioni regionali, ha deciso di porre un freno a un'interpretazione troppo permissiva delle norme contabili. L'obiettivo è fissare una regola aurea che stabilisca che «gli equilibri di bilancio sono un valore da tutelare» e rappresentano «limiti cogenti che non possono essere violati con leggerezza». Da qui ad arrivare a configurare un'ipotesi di danno erariale per mancato rispetto degli obiettivi il passo potrebbe essere breve.

La relazione tenuta dal procuratore regionale della Corte conti Lombardia, **Antonio Caruso**, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, è un duro atto di accusa contro la mala gestione degli enti locali che nel 2012 hanno dato fondo a un vasto campionario di irregolarità in diversi settori: dagli appalti agli strumenti urbanistici, dai debiti fuori bilancio agli incarichi professionali e alle consulenze.

Un lungo elenco di cattiva amministrazione che si innesta in un contesto, quale quello lombardo, oggi più che

mai interessato da «una serie sconcertante di fenomeni corruttivi e concussivi della pubblica amministrazione», rispetto alla quale Mani pulite sembra poca cosa. Di questo Caruso non ha dubbi: «La piaga della corruzione in Lombardia è ben più grave rispetto a 20 anni fa perché alimenta una mentalità sempre più incline a considerare lo spazio pubblico come preda degli interessi personali». E la Corte conti si trova oberata di fascicoli: 7.325 sono le vertenze pendenti al 31/12/2012, in pratica mille a testa per ogni magistrato della procura. Mentre il complessivo ammontare del pregiudizio erariale che la Corte ha chiesto indietro ha raggiunto quota 11,6 milioni di euro. Un risultato ottenuto anche grazie al protocollo d'intesa sottoscritto con le procure penali di Milano, Como e Pavia (e presto anche con le altre procure lombarde) che consente un più rapido scambio dei fascicoli tra i tribunali e la Corte conti e quindi una quantificazione più veloce del danno erariale anche in corso di indagini. È quanto potrebbe presto accadere per esempio al governatore lombardo uscente, **Roberto Formigoni** (che parlando a margine, nel corso dell'inaugurazione ha ribadito la propria estraneità ai fatti), coinvolto negli scandali su sanità e rimborsi. «I risultati arriveranno a maturazione in tempi brevissimi», ha assicurato Caruso.

L'esecuzione delle sentenze. Una nota dolente arriva invece dall'esecuzione delle sentenze di condanna, ossia dall'attività di recupero delle somme che i responsabili per danno erariale sono tenuti a versare all'amministrazione danneggiata. La p.a., infatti, continua a fare fatica nel recuperare quanto dovuto per mancanza di «idonei apparati organizzativi, professionalità e

dotazioni organiche». «Le amministrazioni», ha lamenta il procuratore regionale, «non sempre hanno capacità di stare in giudizio e di seguire le procedure esecutive e le eventuali fasi di opposizione delle stesse» e spesso sono costrette a fare ricorso ad avvocati esterni con ulteriori costi aggiuntivi. Nonostante queste indubbie difficoltà, nel quinquennio 2008-2012 la Corte conti Lombardia ha recuperato 17,2 milioni di euro, di cui 2,5 solo nel 2012.

Enti locali spreconi. Oltre alla corruzione dilagante, l'altro aspetto che preoccupa i giudici erariali è la ritrosia degli enti locali a ridurre lo spreco di risorse nonostante i tagli degli ultimi anni. Le consulenze e i finanziamenti a pioggia ai privati sono, secondo la procura, i rivoli in cui si perdono più facilmente i soldi pubblici. Mentre i settori in cui si registrano le maggiori irregolarità sono le politiche del personale, gli appalti e la gestione urbanistica. Nel 2012 la Corte ha dovuto affrontare un ampio spettro di casi di mala amministrazione: affidamenti senza gara di servizi comunali (Segrate), consulenze senza oggetto e che non hanno prodotto nulla, a parte, ovviamente lo spreco di risorse pubbliche (Sesto San Giovanni), incarichi esterni pur in presenza di risorse umane interne (Gerenzano), progressioni verticali interamente riservate al personale dipendente, debiti fuori bilancio illegittimamente contabilizzati. Ma è sul Patto, soprattutto, che secondo la Corte occorre operare una stretta. Perché gli enti che più o meno volontariamente non rispettano gli obiettivi contabili sono in continua crescita. Nel 2010 erano 48, nel 2011 sono saliti a 119 di cui 24 nella sola Lombardia (il 20% del totale). Numeri che sarebbero indici di gravi difficoltà economiche se fossero accompagnati da politiche di

austerità a livello locale. Cosa che invece, accusa la procura contabile lombarda, non accade nei fatti perché i comuni «continuano a lamentarsi per i tagli, ma poi sprecano con leggerezza soldi pubblici».

—© Riproduzione riservata—■

TASK FORCE TRA ANCI, IFEL E REGIONE PER LA FINANZA LOCALE

Corsa contro il dissesto

Sono 33 i comuni in crisi nell'Isola. Supporto alla formazione ma anche più controlli sulla riscossione dei tributi. Il governo alla ricerca di nuovi fondi

DI ANTONIO GIORDANO

Sono 12 i comuni in dissesto e 21 quelli in pre-dissesto nell'Isola. Ma la situazione, visti i parametri sempre più stringenti del patto di stabilità e i vincoli della finanza pubblica, potrebbe peggiorare fino ad avere «300 comuni su 390 in stato di dissesto», commentano con una battuta dall'Anci Sicilia. Una battuta ma che rivela lo stato delle finanze degli enti locali dell'Isola. Tra i comuni a rischio ci sono Termini Imerese, Bagheria e Cefalù, in provincia di Palermo, ma anche Milazzo, Taormina, Scicli e Modica. Messina è stata salvata solo da un intervento regionale e Catania sta elaborando un piano di rientro per riprendere l'esposizione nei confronti dei creditori.

Proprio per questo ieri è stato presentato il protocollo di intesa siglato da Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale), AnciSicilia e gli assessorati regionali all'economia e agli enti locali per costruire una task force a supporto delle amministrazioni locali. Tra gli obiettivi la diffusione, a livello regionale, degli strumenti più adeguati ad aumentare l'efficacia dell'azione accertativa dei tributi dei comuni; agevolare i processi di interscambio dei dati socio-economici e di bilancio delle amministrazioni comunali; aumentare le competenze del personale dei comuni in materia economico-finanziaria, con particolare riguardo a quelle del personale comunale addetto alla gestione dei tributi locali; migliorare la qualità dell'informazione nei confronti di contribuenti e cittadini; sviluppare tutte

le attività inerenti la finanza locale per i comuni.

«La dichiarazione di dissesto o pre-dissesto», ha ricordato Patrizia Valenti, assessore regionale agli enti locali, «ha come prima conseguenza quella di innalzare al massimo tutte le aliquote». Presente all'incontro anche l'assessore all'economia, Luca Bianchi. «Ricordo ai comuni», ha spiegato l'espone della giunta Crocetta, «che abbiamo trovato una dotazione finanziaria di 400 milioni di euro per il 2012 e di zero per il 2013. Abbiamo incrementato la dotazione dello scorso anno a 600 milioni evitando che molti comuni andassero in default». Per l'anno in corso, ha spiegato Bianchi, «abbiamo anticipato una copertura di 300 milioni che speriamo di ampliare. Rispetto a una totale irresponsabilità da parte del precedente governo noi stiamo mostrando maggiore attenzione». «Anche perché», ha concluso, «se crollano i comuni crolla la Regione siciliana».

Nel corso del 2012, ha aggiunto Bianchi «la Regione siciliana è stata inspiegabilmente l'unica a non avere aderito al patto di stabilità verticale che consente ai comuni la cessione di spazi del Patto di stabilità. In altre parole abbiamo ridotto di un terzo l'impatto del Patto sui Comuni».

«Con la creazione di questa task force», hanno spiegato Giacomo Scala e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'AnciSicilia, «si avvia un rapporto virtuoso tra Regione e Comuni. Per questo motivo esprimiamo la nostra soddisfazione non solo per questa iniziativa, ma anche per l'attenzione concreta che

gli assessori Bianchi e Valenti stanno rivolgendo ai comuni dell'Isola». «Riteniamo che questo protocollo», concludono Scala e Alvano, «possa diventare uno strumento utile non solo per monitorare la grave situazione economica che caratterizza gran parte dei comuni siciliani, ma anche per individuare strumenti concreti. Di sicuro dovrà essere d'aiuto ai comuni che si trovano in una condizione economico-finanziaria di emergenza». (riproduzione riservata)

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Selezione per cinque destinazioni del «Turismo accessibile». Sono aperte le selezioni nazionali per partecipare alla sesta edizione del Progetto Eden – Destinazioni europee di eccellenza, dedicata per il 2012-2013 al tema «Turismo accessibile». La selezione viene effettuata dall'Ufficio per le politiche del turismo presso la presidenza del consiglio dei ministri. I comuni, singoli o associati, possono inoltrare le proprie proposte entro il 25 marzo 2013. Il concorso, finalizzato alla promozione di quelle destinazioni cosiddette minori e non incluse nei circuiti turistici di massa, prevede l'assegnazione di un riconoscimento ufficiale da parte della Commissione europea.

Abruzzo, 500 mila euro per promuovere le tradizioni locali. È aperto il bando della legge regionale 54/1997 che prevede contributi per manifestazioni e iniziative di valorizzazione delle tradizioni locali. La regione Abruzzo ha stanziato 500 mila euro a favore di enti locali e associazioni private che promuovano iniziative a richiamo extra-regionale. Il contributo a fondo perduto copre fino al 50% delle spese ammissibili. La domanda di contributo deve essere presentata almeno 30 giorni prima

dell'iniziativa ed entro il 30 ottobre 2013.

Piemonte, 1,1 milioni di euro per la promozione turistica. Scade il 7 marzo 2013 il termine concesso ad enti pubblici e associazioni per richiedere il contributo per la realizzazione di manifestazioni e iniziative finalizzate a pubblicizzare o propagandare le risorse turistiche e a determinare flussi turistici verso specifiche località o verso il Piemonte in generale. Il contributo di cui alla legge regionale 75/1996 ammonta al 50% della spesa ammessa fino ad un massimo di 40 mila euro, elevabile a 90 mila euro se il rilievo della manifestazione è almeno nazionale.

Campania, più tempo per i contributi ai beni culturali. È stato prorogato all'8 aprile 2013 il termine concesso agli enti locali per presentare proposte di restauro, recupero e promozione dei siti e beni di valore storico, archeologico, ambientale e monumentale. Il bando relativo al Por Campania 2007-2013 Obiettivo Operativo 1.9 «Beni e siti culturali» scadeva inizialmente il 4 marzo p.v. ma la complessità del bando e la mancata presentazione di proposte nella fase iniziale del bando hanno portato alla concessione della proroga.

«L'austerità ci costa due punti di Pil»

Uno studio dell'autorevole Brookings rivela come l'impatto delle politiche rigoriste incida solo per lo 0,08% in Germania, mentre vale oltre il 2% in Italia. Lombardi (Oxford Institute): «La flessibilità verso la Francia va estesa a tutti, senza ripresa eurozona insostenibile»

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ L'austerità la paghiamo noi. In proporzione, più degli altri. Non è (più) una sensazione, ma un dato certificato da uno dei centri più importanti al mondo: la Brookings. Per quest'ultima, di cui è senior fellow, Domenico Lombardi (che è anche presidente dell'Oxford Institute for Economic Policy) ha infatti curato una ricerca - i cui risultati sono sul numero di *Panorama* in edicola - che calcola il moltiplicatore fiscale per le principali economie europee, tra cui l'Italia. Tale valore misura l'impatto recessivo sul Pil di una manovra fiscale. La sorpresa negativa è che l'austerità di marca tedesca costa cara agli altri, nello specifico Italia e Spagna.

La ricerca avvalorava l'analisi del Fondo monetario sull'errore di approccio alla crisi europea. Com'è nata questa visione errata?

«Il consolidamento fiscale è stato avviato in un contesto recessivo: il valore del moltiplicatore, prima stimato attorno a 0,5, è aumentato. Nel 2009, in piena crisi finanziaria, l'economia italiana si era già contratta del 5,5%. Inoltre nell'Eurozona l'austerità è stata generalizzata: così le economie che non erano in crisi fiscale, come la Germania, hanno privato le altre, tra cui quella italiana, di un'importante fonte di domanda. Secondo: la politica monetaria europea era già accomodante, e non si è potuto compensare l'effetto recessivo. Terzo: senza politica di cambio si ha uno strumento in meno. E il nostro Paese ha pagato un prezzo alto».

Veniamo al vostro studio.

«La recente analisi del Fmi dice che il moltiplicatore fiscale che misura l'impatto dell'austerità sul Pil è in media sopra 1, e non 0,5 come si pensava. I nostri dati sono una conferma disaggregata: Francia e Gran Bretagna sono a 1, ma Italia e Spagna sono sopra 2, mentre la Germania è vicina allo 0 (0,08). La stessa manovra di contenimento a noi costa diversi punti

di Pil, per Berlino è quasi irrilevante. Questo non giustifica una politica pro-debito: suggerisce piuttosto che il consolidamento va fatto in un orizzonte di medio periodo, altrimenti si fallisce lo stesso obiettivo di partenza. Non a caso, in Italia il rapporto debito/Pil sta peggiorando».

Perché abbiamo subito una camicia di forza così invalidante?

«Le decisioni prese nel 2011 hanno colto l'Italia in una tempesta finanziaria e non certo in posizione di forza. Si è pensato che un rapido rientro dal deficit fosse la condizione prioritaria per ripristinare la fiducia dei mercati. Ma adesso che l'incendio sembra placato, il rientro non è certo compiuto. L'approccio tedesco che vede nel consolidamento fiscale la via maestra per l'uscita dalla crisi è smentito dai dati».

In quali sedi l'Italia può far sì che l'approccio corretto si traduca in scelte meno dannose?

«Proprio dopo aver rafforzato la disciplina di bilancio, con la Francia le autorità europee stanno aprendo a condizioni meno vincolanti: il che non significa annacquare l'obiettivo, ma renderlo più credibile, più efficace e meno dannoso per i cittadini. Poi occorrono liberalizzazioni del mercato di prodotti e professioni. Questa sarà la sfida di qualsiasi governo, altrimenti si rischia un avvitamento deflazionistico e una recessione protratta. L'eurozona ha bisogno di maggiore flessibilità. Invece, come col patto di stabilità, prima si fanno le regole con approccio ragionieristico, poi si cambiano sotto la forza della realtà».

Due giorni fa Angela Merkel ha definito «normale» un cambio euro/dollaro a 1,4. Ha ragione?

«Dal suo punto di vista, in parte sì. La "deficienza" dell'architettura dell'eurozona si sta svelando: se Tokyo deprezza lo yen l'euro sale, ma per decisione altrui. Questa lacuna ha effetti asimmetrici nell'eurozona. Un cambio alto incide meno sull'export tedesco: le

grandi industrie di macchinari sanitari specializzati, per esempio, risentono meno di oscillazioni del cambio, perché nessun altro li produce. Invece la struttura dell'export dei paesi meridionali (tra cui Italia e Spagna) li rende più esposti alla concorrenza sul prezzo rispetto a prodotti analoghi (mobili, tessile...). Il risultato è che l'Italia, anche per colpe proprie, perde competitività».

Il tema, nello scenario della guerra tra valute, sembra essere: chi fa la politica comunitaria?

«Tecnicamente nulla osta a un intervento della Bce sul mercato dei cambi, ma ancora una volta alcuni suoi azionisti importanti ma di minoranza (i tedeschi) si oppongono in linea di principio a questo intervento. I margini di manovra dell'Italia nell'eurozona sono così molto stretti, e la nostra prospettiva peggiora. Il rischio concreto è danneggiare in modo irreversibile la nostra base industriale».

Da italiano che si divide tra America e Inghilterra, come vede l'approccio a questi temi in campagna elettorale?

«La nostra analisi conferma che l'Italia deve maturare una posizione più negoziale, che renda il nostro rientro del debito sostenibile nel tempo e realistico rispetto alla struttura della nostra economia. Di questo si parla poco».

Un'uscita dell'Italia dall'eurozona è possibile, anche solo come minaccia negoziale?

«La seconda metà del 2013 dovrebbe vedere una ripresa, dicono le agenzie ufficiali. Ma se, come credo, non ci sarà, la difficoltà dell'aggiustamento aumenterà. Il tema della sostenibilità dell'eurozona sarà imposto dai dati, più che dai partiti. Questo non vuol dire necessariamente uscire dall'euro, ma essere dialettici e negoziali nelle giuste sedi, motivandolo all'opinione pubblica».

Vincenzo Cuomo: Via l'Imu? Demagogia Senza l'imposta i Comuni chiudono

Di **ANTONELLA AUTERO**

Sulla gestione amministrativa degli enti locali ha alle spalle un'esperienza pluriennale. Tale da fargli sostenere che chiunque proponga di cancellare l'Imu senza proporre alternative concrete, "sa di non dover governare un paese". Vincenzo Cuomo, sindaco per 9 anni e presidente ("auto-sospeso", ci tiene a precisare) dell'Anci, l'associazione nazionale che riunisce i Comuni italiani, non usa mezzi termini: "Senza il gettito derivante dall'Imposta municipale unica - dice - lo Stato dovrebbe chiudere i Comuni".

Quale contributo pensa di poter dare al Parlamento?

Dopo 9 anni ininterrotti da sindaco, con esperienze da consigliere comunale, vicesindaco e assessore, il mio contributo sarà quello di battermi per i diritti dei cittadini in termini di servizi negati agli enti locali. Il Comune è il vero fronte office del cittadino e il suo funzionamento determina la qualità della vita di una comunità.

A che cosa si riferisce quando parla di servizi negati?

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un forte impoverimento della Campania e del Meridione, in generale, con tagli che si sono abbattuti in maniera devastante sui comuni. E tutte le volte che si tolgono soldi ai comuni vengono negati i diritti dei cittadini.

Tutta colpa della Spending review?

Non c'è stata solo la spending review: sono anni che gli enti locali subiscono tagli e vanno incontro a progressive sofferenze.

Non c'è rimedio?



Vincenzo Cuomo

Basterebbe rendere un po' più intelligente il patto di stabilità dando la possibilità ai comuni virtuosi che hanno rispettato i parametri di bilancio, di fare investimenti e pagare le imprese che offrono le proprie prestazioni. Sarebbe un piccolo volano per le nostre disastrose casse.

Il Pdl assicura che toglierà l'Imu. Da sindaco, che cosa ne pensa?

Sono proposte tipiche di chi sa di non dover governare un paese.

Che cosa accadrebbe se dovesse avverarsi la promessa?

Andrebbe in sofferenza lo stesso Stato visto che ha preso la metà dei soldi derivanti dal gettito Imu. I Comuni, poi, dovrebbero chiudere i battenti. Il Governo sarebbe costretto a toglierli di mezzo.

Tasse a parte, che cosa occorre per lo sviluppo del Mezzogiorno?

Chi governa dovrebbe essere nelle condizioni di ricreare un clima di patto sociale tra i diversi attori protagonisti dello sviluppo. Le forze politiche devono essere in grado di parlare al paese senza contrapporre gli interessi dei lavoratori e quelli delle imprese.

Per mettere in atto quali provvedimenti?

Bisognerebbe partire con l'incentivare le imprese a investire e assumere abbassando il costo del lavoro con il cuneo fiscale adeguato. Occorre creare le condizioni per far sì che il precariato non sia la regola mettendo in moto un meccanismo attraverso il quale l'apprendistato o l'alta formazione siano la precondizione per essere assunti in azienda. ●●●

Imu, proteste e un sit-in contro il Pdl

Berlusconi: se non restituisco la tassa gli italiani mi possono fare causa

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Avanti così e qualche ufficio postale appenderà un cartello con su scritto: «Per il rimborso dell'Imu rivolgersi ad Arcore». Perché la lettera con la quale Silvio Berlusconi ha promesso la restituzione della tassa sulla casa ha tratto in inganno molti. In tanti si sono presentati agli uffici delle Poste, Cafe e Agenzia delle entrate. Quello che l'ex premier non ha calcolato è la reazione indignata di tanti cittadini. Una mobilitazione anti-Cav alimentata dalla Rete che culminerà oggi nel sit-in organizzato davanti alla sede del Pdl a Roma. Non di fronte a Palazzo Grazioli, mancava l'autorizzazione.

Nella Capitale diversi cittadini hanno vissuto un amaro risveglio. In molti quartieri periferici, dal Tufello a Tor Bella Monaca, anziani con in mano la lettera vergata dall'ex Presidente del Consiglio hanno reclamato i moduli per un impossibile rimborso. Lasciando di sasso gli impiegati delle Poste. Il rischio è che la lettera ingannevole si trasformi per il Cavaliere in un boomerang. Così spera l'aquilana Rossana Sias, che su Facebook scrive: «Mi ha spedito la lettera, ma io non pago l'Imu perché il terremoto ha distrutto la mia casa». Infuriato è anche il candidato Pd Daniele Imola: «Denuncio Berlusconi, ha inviato la lettera a mio padre, morto da tre anni». E a Monza sostenitori di Ambrosoli hanno provocatoriamente reclamato il rimborso all'Agenzia delle entrate.

Fra i motori della rivolta contro la missiva c'è l'organizzazione "Avaaz". L'idea è semplice e corre sul web: una raccolta di foto di cittadini con un messaggio: «Il mio voto non è in vendita». Il sit-in servirà da megafono, visto che gli organizzatori busseranno alla porta di via dell'Umiltà per consegnare una lettera (di protesta) gigante. Il destinatario è sempre il Cavaliere.

Proprio lui, Berlusconi, difficilmente potrà ricevere l'enorme missiva. Oggi infatti è atteso a Napoli per chiudere la campagna elettorale. Una noiosa congiuntivite è tornata a infastidirlo, costringendolo ieri ad annullare alcuni appuntamenti in tv. Ma la polemica sulla lettera non lo preoccupa: «Solo bugie, ho fatto

telefonare alle Poste. Se vinco le elezioni e non restituisco i soldi, gli italiani possono farmi causa».

Salvo sorprese, comunque, stasera tornerà nella terra di Nicola Cosentino. Una carrozza del Freccia Rossa è stata prenotata, perché Berlusconi ha scelto il treno per raggiungere Napoli, con l'obiettivo di mostrarsi vicino alla gente. Ieri, intanto, ha valutato a lungo costi e benefici di un nuovo annuncio a sorpresa - in tv o di fronte alla platea napoletana - dopo quello sull'Imu. Per ora è solo un'ipotesi, ma fra le idee c'è quella di intervenire sulle pensioni minime.

La Rete, comunque, continua a bersagliare l'ex premier con false lettere e una buona dose di ironia. Si promettono rimborsi per calze spaiate e tangenti versate all'estero. Su Twitter spopola anche un finto cinguettio di Veronica Lario: «Ho ricevuto la lettera dal mio ex consorte. Non so cosa vuole, tanto l'Imu la paga lui».

Abolire la Cig, così il Paese ritorna a crescere

La riforma Monti/Fornero ha avuto il grande merito di affrontare un argomento tabù, quel articolo 18 tanto caro ai sindacati, introducendo alcuni elementi che nella vecchia bozza di legge Ichino vengono definiti flexsecurit, y per ridurre lo scandaloso apartheid in cui versano 12 milioni tra lavoratori dipendenti di piccole imprese, precari e "partite IVA" su carta, ma lavoratori dipendenti di fatto, che nessuno protegge: non essendo iscritti ai sindacati, non sono loro clienti. Per la Camusso, Landini e Angeletti è più facile (e conveniente) proteggere quei 9 milioni di dipendenti a tempo indeterminato, protagonisti della drammatica stagnazione della produttività del Paese e degna prova di un mercato del lavoro inadatto a una società postindustriale. Offrendo qualche protezione in più per alcuni precari ed estendendo il sussidio di disoccupazione ad alcune di categorie deboli di lavoratori, la riforma aumenta i costi fiscali e contributivi del precariato, eliminando le finte partite IVA e aumentando i controlli su contratti a progetto e co-co-co e aumenta il potere discrezionale del giudice nella scelta tra indennizzo e riassunzione.

I limiti della riforma

Come già sostenuto da un'ampia platea di economisti, l'incisività dei nuovi ammortizzatori sociali è piuttosto scarsa: la cassa integrazione, a spese delle aziende e non dello Stato, è discriminatoria e inefficiente, in quanto esclude precari e lavoratori di piccole aziende e non incentiva i lavoratori a cercare un nuovo impiego. La riforma avrebbe dovuto eliminare del tutto la cassa integrazione straordinaria e destinare le risorse ottenute all'istituzione di un sussidio di disoccupazione valido per tutti.

Come ben sottolineato dagli economisti de *lavoce.info*, nonostante la recessione, soltanto la cassa integrazione non conosce declino:

si noti come le ore non si siano ridotte dopo la recessione del 2008-2009, nonostante le ore di Cig ordinarie siano calate fortemente. Questo è dovuto all'incremento delle ore di Cassa integrazione straordinaria e alla cresciuta importanza della Cig in deroga che è diventata lo schema principale per gestire riduzioni di orari di lavoro. La riforma degli ammortizzatori avrebbe dovuto riordinare questi istituti, sviluppando soprattutto la Cig ordinaria che ha dimostrato di funzionare meglio. Invece rimarranno in piedi sia la Cassa integrazione straordinaria sia quella in deroga, sebbene sotto altre spoglie.

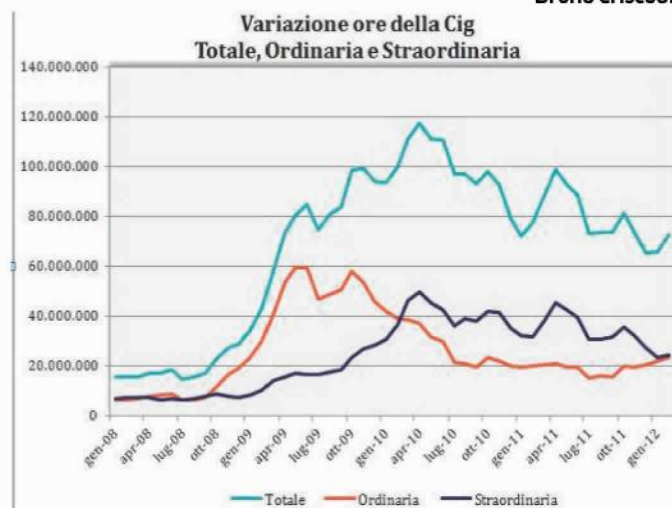
Un indizio consistente è dato dall'andamento del tasso di utilizzo delle ore di cassa integrazione autorizzate - il cosiddetto "tiraggio" - che è diminuito costantemente su base nazionale dal 2008 a oggi.

L'impressione è che, con il perdurare dell'incertezza, le imprese siano diventate sempre più inclini ad accumulare autorizzazioni all'utilizzo della cassa integrazione alle prime avvisaglie di peggioramento della congiuntura; e, per converso, sempre più restie a decumulare rapidamente tale "asset" di fronte a segnali di miglioramento del trend economico.

Il nostro Paese ha bisogno di un sistema moderno di ammortizzatori sociali basato su regole uguali per tutti. Ci vuole un sistema unico di sussidi di disoccupazione. Accessibile a tutti i lavoratori dipendenti che perdono il posto di lavoro, indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa

o del settore in cui operano. Questo sistema dovrebbe sostituire tutti gli strumenti attuali di sostegno al reddito per i disoccupati (cassa integrazione, mobilità, sussidi ordinari), che potranno comunque continuare a esistere se supportati da schemi assicurativi a contribuzione volontaria, autofinanziati dalle imprese e dai lavoratori. Un'altra rivoluzione, contestuale al sussidio unico di disoccupazione, sarebbe l'introduzione del reddito minimo garantito, uno strumento efficace per contrastare la povertà tra i lavoratori che hanno carriere discontinue o che sono senza lavoro da molto tempo. Ma anche per gli anziani poveri, i disabili e per chi li assiste, o per genitori soli che hanno figli a carico. Come nel caso del contratto unico e del sussidio unico di disoccupazione, l'ambizione è quella di semplificare la miriade di strumenti di sostegno esistenti introducendo un programma universale e selettivo allo stesso tempo, cioè basato su regole uguali per tutti e non limitato ad alcune categorie, come è oggi. La concessione del sussidio dovrebbe ovviamente essere subordinata al reddito e al patrimonio dei percettori. Il reddito minimo garantito sostituirebbe quindi le pensioni sociali, le integrazioni al minimo, e tutte le indennità civili, come l'assegno di assistenza, l'indennità di frequenza minori, le pensioni di inabilità e l'indennità di accompagnamento. Inoltre rimpiazzerebbe l'assistenza sociale e i programmi per disabili a carattere non contributivo.

Bruno Criscuolo



Città del futuro Intervista ad Andrea Poggio, vicedirettore di Legambiente

Il domani sostenibile inizia dai quartieri smart per la gente comune

Social housing, servizi condivisi e **grattacieli senza box** per vivere a impatto zero. «Così le metropoli saranno eco-intelligenti. A 2.000 euro al metro quadro, non a 10»

di **Sara Gandolfi**

Non ha senso costruire case ecologiche, in classe A o persino a consumi "quasi zero", se il quartiere, la città, l'ambiente circostante rimangono inquinati, trafficati, cementificati e brutti. Insomma, il futuro green non si può costruire individualmente, ognuno per conto suo. Lo ricorda nel saggio *Le città sostenibili* il vicedirettore generale di Legambiente Andrea Poggio, un ecologista che ama la metropoli perché «l'aria di città rende liberi». E non è un ossimoro. «C'è un movimento culturale internazionale a sostegno della tesi che il domani sostenibile nascerà nelle città e non nel ritorno alla terra. Dagli esperimenti dei blogger su come si vive a impatto zero a New York fino all'esperienza degli eco-quartieri di Berlino o Amsterdam, il futuro dell'uomo sarà vivere in città sostenibili, non invadere con nuove conurbazioni il territorio circostante», spiega a *Sette*. «E il tema dell'abitare non può essere confinato tra le mura di un appartamento. Semmai, è come si vive nel condominio, nell'eco-comunità: si usa il tetto verde, i servizi energetici di vicinato, lo scambio di energie rinnovabili fra un'abitazione che le produce in eccesso e quella che non è autosufficiente. Il gruppo d'acquisto invade il quartiere, l'economia del kilometro zero s'installa al confine della città, dove iniziano la campagna, le carote, il latte, l'insalata».

Dalla Cina all'Europa. Utopia o realtà in costruzione? La recente assemblea nazionale degli architetti si è posta obiettivi concreti e una domanda: quando sorgerà il primo eco-quartiere d'Italia? Neppure Poggio sa dare una risposta. In tutto il Paese si stanno sviluppando progetti interessanti, da Ascoli Piceno a Monterotondo. Ma mentre noi siamo qui a scriverne, la città "verde e smart" è già realtà in Brasile, a Curitiba; la Cina ha posto le fondamenta del suo primo distretto di *green economy* nella nuova conurbazione di Caofeidian; Abu Dhabi inaugura l'avveniristica Masdar City. Insomma, la spinta deve venire per forza dal basso o sono più veloci da realizzare i progetti decisi a tavolino dagli urbanisti di Stato? «Ve-

diamo chi arriva prima. Io credo sia impossibile costruire o pensare una città senza gli abitanti», risponde Poggio. «L'eco-quartiere deve essere un progetto condiviso da amministrazioni comunali, urbanisti, tecnici, progettisti e abitanti, come è avvenuto in alcune città storiche europee. A Stoccolma, Friburgo o Zurigo. L'abitare sostenibile è fatto di persone in carne e ossa oltre che di tecnologie. Non può esistere una smart city con una cittadinanza stupida. È inutile la tecnologia intelligente senza una comunità che la sa e la vuole usare».

È l'occasione per parlare del Progetto Porta Nuova, a Milano. E l'analisi è amara: «Dentro lo storico quartiere dell'Isola c'è ormai un po' di tutto, i grattacieli avveniristici, con le sedi della Regione Lombardia e di Unicredit, così come lo scheletro abbandonato del fallimento di Ligresti. Sa i vecchi abitanti come chiamano i nuovi pa-

LA CLASSIFICA DELL'ECOSISTEMA URBANO

Italia, un collage di eccellenze

Milano, Venezia: uniche città italiane in cui ogni abitante sale più di 500 volte l'anno su un **mezzo pubblico** (percorre 83 km a Milano, 62 a Venezia).

Monza: la più virtuosa nella gestione degli acquedotti: disperdono solo l'11% dell'**acqua potabile** contro il 30% di media nazionale.

Novara: differenzia e avvia a riciclo il 72% dei **rifiuti**; tra i grandi centri eccelle Verona (53%).

Firenze: primeggia con un metro quadrato di **isola pedonale** e ben 11 di aree a traffico limitato (Ztl) per ogni abitante.

Padova: dispone di ben 15 metri ogni cento abitanti di **percorsi ciclabili**.

Lucca, Monza, Sondrio: vantano oltre 40 mq di **verde fruibile** (parchi e giardini) per abitante.

Verona, Trento: hanno i **minori consumi elettrici** domestici, grazie a una più diffusa efficienza.

lazzoni? La Dubai di Milano. Costruzioni a classe ener-

getica superiore, certo, ma sono quasi tutti uffici». Il vicedirettore di Legambiente ricorda che avrebbe potuto essere il primo quartiere d'Italia senza auto e porta a esempio l'area intorno alla nuova torre costruita da Renzo Piano a Londra per i Giochi olimpici: 7.000 posti di lavoro, 30 posti auto. «In Porta Nuova i posti auto sono 3.000 eppure, dal punto di vista dei servizi pubblici, non ha nulla da invidiare a Londra: c'è una stazione ferroviaria con l'alta velocità, 5 linee suburbane, 2 fermate della metropolitana di Milano, un sacco di tram e autobus. Insomma, un'occasione persa, pur essendo quello probabilmente il miglior nuovo quartiere di Milano».

Non è detto, comunque, che la città sostenibile del futuro, almeno in Italia, debba per forza essere tutta nuova. Contro il modello della "città infinita" che dall'America è arrivato fino a noi, fatto di casette a schiera e capannoni che si espandono intorno al nucleo urbano, Poggio propone il ritorno all'"ecodensità" della città storica che, dentro le mura, trovava i suoi spazi verdi. «Il dibattito politico s'interroga su come rilanciare il settore dell'edilizia, ma non si accorge che il nuovo mercato della casa è la manutenzione. Il tema su cui noi ambientalisti stiamo puntando è quello della rigenerazione urbana: la più grande opera che l'Italia deve intraprendere è ricostruire dentro le città senza consumare nuovo suolo, non costruire ponti sugli stretti o tunnel dei valichi».

L'efficienza dell'"eco-densità". Sono molte le città modello in Europa da cui prendere esempio. A differenza dell'Italia, dove i nuovi quartieri in costruzione scendono difficilmente sotto i 10.000 euro a metro quadro, altrove si guarda al socialhousing da 2-3 mila euro al metro quadro. Per migliorare la vita di tutti. Una ricerca dello studio Ambrosetti, think tank dell'economia di mercato italiana, dà i numeri della svolta: gli investimenti necessari per rendere smart la totalità dei sistemi urbani italiani ammonterebbero a 22 miliardi di euro l'anno sino al 2030. I vantaggi economici generati dal miglior funzionamento delle nostre città sarebbero però enormi: tra 128 e 160 miliardi di euro l'anno, pari all'8-10% del Pil attuale. E un investimento urbano sostenibile e smart porterebbe a un aumento del 10% in cinque anni del tempo "realmente libero" degli italiani».

L'opportunità è offerta dal programma Life+. Contributi a fondo perduto del 50%

Fondi per chi tutela l'ambiente

L'Ue stanZIA 24 mln per i progetti degli enti italiani

Pagina a cura

DI ROBERTO LENZI

Una dotazione di 278 milioni di euro su tutto il territorio europeo, di cui 24,4 destinati esclusivamente all'Italia. Sono questi i numeri del nuovo bando del programma europeo Life+ per sostenere i progetti a favore dell'ambiente. Il bando è stato lanciato proprio questa settimana attraverso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* europea. I progetti possono beneficiare di contributi a fondo perduto del 50% della spesa ammissibile, elevabile anche al 75% in particolari casi. Il bando finanzia progetti presentati da enti pubblici e/o privati, soggetti e istituzioni stabiliti negli Stati membri dell'Unione europea o in Croazia, che riguardino natura e biodiversità, politica e governance ambientali, informazione e comunicazione. Le proposte dovranno essere presentate entro il 25 giugno 2013, in

via telematica.

Natura e biodiversità

L'obiettivo principale di questa sezione del bando è proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita della biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'Ue. Per questo ambito, può essere eccezionalmente applicata una percentuale massima di cofinanziamento del 75% delle spese ammissibili ai progetti riguardanti habitat o specie prioritari delle direttive «Uccelli» e «Habitat».

Politica e governance ambientali

In questa sezione rientrano vari interventi, tra cui citiamo la stabilizzare la concentrazione di gas a effetto serra a un livello che eviti il riscaldamento del pianeta oltre i 2 gradi centigradi, contribuire al miglioramento della qualità del-

le acque e dell'aria, proteggere e assicurare un uso sostenibile del suolo, contribuire a migliorare il livello delle prestazioni ambientali delle aree urbane d'Europa.

I progetti possono anche contribuire allo sviluppo e all'attuazione di politiche sull'inquinamento acustico, migliorare entro il 2020 la protezione dell'ambiente e della salute dai rischi costituiti dalle sostanze chimiche e riguardare la gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti.

Informazione e comunicazione

L'obiettivo principale è assicurare la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, inclusa la prevenzione degli incendi boschivi e fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, quali informazione, azioni e campagne di comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi.

Premiati i migliori progetti energetici

Un premio per i migliori progetti in tema di risparmio energetico. Gli enti locali possono partecipare ai concorsi «Sustainable energy europe (See) awards» e «ManagEnergy Local Energy Action Award» lanciati dall'Agenzia esecutiva per la competitività e l'innovazione (Eaci). Obiettivo è dare visibilità ai migliori progetti nel campo della sostenibilità energetica e ambientale. La scadenza per partecipare è l'8 marzo 2013, maggiori informazioni su <http://www.eusew.eu/awards-competition>.

Scade l'8 marzo 2013 l'invito a presentare proposte a titolo del progetto di programma di lavoro annuale per la concessione di

sovvenzioni nel campo della rete transeuropea di energia (TEN-E) per il 2013.

La Corte dei conti europea ha recentemente diffuso la Relazione speciale n. 21/2012 «efficacia in termini di costi/benefici degli investimenti della politica di coesione nel campo dell'efficienza energetica». L'analisi ha riguardato l'utilizzo dei fondi comunitari per sostenere l'efficienza energetica in tre paesi europei, tra cui l'Italia. Il rapporto denuncia il fatto che i progetti di efficienza energetica negli edifici pubblici finanziati e sottoposti ad audit non erano efficaci sotto il profilo dei costi/benefici in quanto non preceduti da un audit energetico.

DOMANDE ENTRO IL 18/3

Il Lazio punta a riqualificare il patrimonio rurale

È operativo il nuovo bando della misura 323 azione a) Tutela, uso e riqualificazione delle risorse naturali del Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Possono presentare domanda di ammissione ai benefici i soggetti pubblici singoli o associati quali comuni e loro associazioni, enti gestori delle aree naturali protette. Il sostegno è finalizzato alla predisposizione degli strumenti pianificatori quali Piani di gestione e assestamento forestale (Pgaf) e i Piani di utilizzazione dei pascoli (Pau) di cui agli artt. 13 e 15 ex lr n. 39/2002 e smi. I suddetti strumenti pianificatori dovranno essere predisposti secondo le modalità e i contenuti previsti dalla dgr n. 126/2005. La redazione degli strumenti pianificatori sarà ritenuta conclusa alla trasmissione dall'ente alla regione Lazio del Pgaf e/o del Pau dei pascoli adottati. Il sostegno è accordato soltanto riguardo alle superfici oggetto di pianificazione che siano di proprietà o con regolare titolo di possesso da parte del beneficiario. I comuni e/o enti per accedere al regime di aiuti dovranno dimostrare di essere proprietari o di aver titolo a disporre delle superfici ove si realizzerà la pianificazione per una durata residua, a decorrere dal momento della presentazione della domanda, pari ad almeno dieci anni, dal momento dell'erogazione del saldo finale. Saranno considerate ammissibili le spese per studi, analisi, rilievi, indagini di campo strettamente connessi alla elaborazione del relativo strumento Pgaf e/o Pau. Il bando prevede la concessione di un contributo pari al 100% dell'investimento ammissibile. La presentazione delle domande di aiuto deve avvenire entro il 18 marzo 2013. Le risorse ammontano a 1,9 milioni di euro.

BENEFICIARI I COMUNI

Lombardia, 1 mln per bonificare edifici dall'amianto

Parte il sostegno per la bonifica ambientale negli edifici pubblici. È aperto lo sportello per l'erogazione di contributi a fondo perduto ai comuni lombardi per la bonifica del proprio patrimonio abitativo da manufatti contenenti amianto. Il fondo di 1 milione di euro è gestito da Finlombarda spa. Possono presentare proposta di accesso al finanziamento a fondo perduto esclusivamente i comuni lombardi per interventi di rimozione dei materiali contenenti amianto presenti negli edifici destinati a edilizia residenziale pubblica. I contributi verranno concessi secondo la modalità «a sportello», vale a dire fino a esaurimento dello stanziamento assegnato. Sono da considerarsi ammissibili i costi per spese tecniche di progettazione al massimo 8% del totale costi ammissibili, spese per l'allestimento del cantiere, ponteggi e sicurezza, limitatamente al periodo necessario per le operazioni di rimozione dei manufatti contenenti amianto, spese per rimozione, trasporto, conferimento e smaltimento dei materiali contenenti amianto presso gli impianti autorizzati. È ammessa la cumulabilità con eventuali altri contributi di provenienza regionale, nazionale ed europea previsti per la realizzazione degli interventi di riqualificazione energetica e produzione di energia da fonte solare. Il finanziamento a fondo perduto è concesso a copertura dei costi ammissibili dell'intervento nella misura massima del 100%, fino ad un massimo di 150 mila euro Iva inclusa. I comuni possono presentare anche più di una domanda, fino a una richiesta massima di 300 mila euro.

AgCom vara un nuovo bando per il servizio. La Pa si adeguerà

Il Garante: rassegne stampa mai più senza licenza d'uso

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Il minimo che ti puoi aspettare da un Garante è che rispetti le regole. Sarà per questo che l'AgCom, il nostro arbitro delle comunicazioni, dà ora il buon esempio sul fronte dei diritti d'autore di giornalisti ed editori. Mercoledì, l'AgCom ha messo a punto il nuovo bando per la sua rassegna stampa, servizio disponibile sul sito. A fornirci questo servizio — dice l'AgCom — dovrà essere una società titolare di una regolare "licenza d'uso" degli articoli. Una società che, in altre parole, paghi i diritti agli editori dei giornali ed alle loro redazioni.

Lo "sportello" dove comprare questa licenza è aperto da un po'. Si chiama "Repertorio Promopress" ed è una creatura degli editori italiani della Fieg. Hanno aderito al "Repertorio" 40 case editrici che pubblicano oltre 200 tra quotidiani e periodici. L'AgCom, dunque, si mette sulla retta via con una decisione che avrà un effetto domino su tutta la Pubblica Amministrazione. Istituzioni nazionali, ministeri, Comuni, Regioni, Province non potranno più regalare i giornali offrendoli alla Rete in libera consultazione. Il servizio di rassegna — insegna l'AgCom — andrà affidato a intermediari che non si impossessano arbitrariamente dei pezzi, ma li acquisiscono grazie a regolare licenza.

In questi mesi, gli editori della Fieg hanno bussato alla porte di decine di soggetti pubblici. Con garbo e fermezza, come si dice in casi del genere. Il governo, sei ministeri di punta (Tesoro, Lavoro, Interni, Giustizia, Salute, Beni Culturali) e la stessa Provincia autonoma di Trento hanno raccolto il messaggio ed eliminato dai loro siti le rassegne stampa "a scrocco". La Camera ed il Senato si sono intanto accordate con "Repertorio Promopress". Ora il pressing degli editori si indirizza ai soggetti privati. «Abbiamo scritto a tutte le grandi banche — conferma il direttore generale della Fieg, Fabrizio Carotti — alle società quotate, ai sindacati, a Confindustria e Confcommercio». Il messaggio è ancora quello: rassegne gratis per tutti, non potrà continuare così.



Fabrizio Carotti (Fieg)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri *Sindaci e Assessori LLPP*
- Ai *Responsabili Gare e contratti*
- Al *Segretario Generale*

Loro Indirizzi

OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giusto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013**.

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente
Carlo Pini

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI